

Copyright © 2005 - Gruppo consiliare provinciale
Verdi e democratici per l'Ulivo
38100 Trento - vicolo Galasso, 19

www.verdidel trentino.org
verdiedemocratici@consiglio.provincia.tn.it
info@verdidel trentino.org

Si ringraziano il Servizio parchi e conservazione della natura
e il Servizio urbanistica e tutela del paesaggio della
Provincia Autonoma di Trento per la collaborazione fornita.

Roberto Bombarda

UN TERZO AL FUTURO
La sfida dei parchi
per il Trentino e per le Alpi

verdi e democratici per l'ulivo
gruppo consiliare provinciale

INDICE

<i>Presentazione</i>	
di Franco de Battaglia	7
<i>Introduzione</i>	11
Proposta per l'istituzione di nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali	25
1. Conservare la Natura: una questione di civiltà	27
2. Parchi ed aree protette in Italia	32
3. I parchi in Trentino: una lunga storia, tanti protagonisti	39
4. Realtà e prospettive delle nostre aree protette	44
5. "Un terzo al futuro", obiettivo possibile	49
6. I nuovi parchi naturali e fluviali	55
7. La validità strategica dell'investimento nelle aree protette	74
8. Linee guida e obiettivi dei nuovi parchi: reti e corridoi alpini	78
9. Diciotto anni di attese e speranze	86

10. Modernizzare il Trentino a partire dalla montagna	91
11. Pronti per la nuova sfida	97
12. Descrizione del disegno di legge	100
Allegati	103
<i>Disegno di legge n. 77/2004: Modificazioni della legge provinciale 6 maggio 1988, n.18 (Ordinamento dei parchi naturali). Istituzione di nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali</i>	
Elenco di testi notevoli	111
Appendice	
<i>Cantico delle Creature</i>	115

PRESENTAZIONE

L'iniziativa politica e culturale di Roberto Bombarda sull'istituzione di nuovi Parchi naturali, riassunta e diffusa in questo libretto, ha il merito di rilanciare nel Trentino una nuova stagione di impegno attorno alla natura e alla montagna, superando quello stato di sfiducia, di sconforto di lasciar fare nei confronti di una progressiva erosione del territorio e dei suoi valori – quasi fosse cosa ineluttabile – che ha caratterizzato gli ultimi anni. Resta invece prioritario a tutti i livelli, personale, culturale, politico, comunale e provinciale difendere il territorio come patrimonio fondante e portante del Trentino, quale risorsa capace di garantire un futuro, l'unico che la globalizzazione non possa scappare. Il territorio non si può dislocare in Cina o all'Est. Può solo essere distrutto – o salvato – da noi stessi.

Il Trentino, fino agli anni Ottanta è stato all'avanguardia nella politica dei Parchi e dell'urbanistica. I primi parchi regionali italiani sono "nati" proprio nel Trentino. Poi, come in altri settori la tensione anche etica è venuta a cadere, interessi edilizi e meccanizzati sulla montagna sono prevalsi, un modello di sviluppo basato sull'assalto alle difese naturali, sull'abbattimento dei diaframmi

che danno spazio e respiro ai luoghi ha trovato spazi prima impensabili. Si è cercato con ogni mezzo di spezzare anche l'antico patto che legava il Trentino al suo territorio, riassunto nell'antichissima e civilissima tradizione delle "carte di regola" secondo cui il territorio va usato, ma dentro un sistema di comportamenti, di regole, di limiti che ne garantiscano la sostenibilità, la trasmissibilità alle generazioni future. Per questo nel 1982, il congresso della Società Alpinisti Tridentini (SAT) ad Ala poteva lanciare la proposta di vedere i Parchi non come sovrapposizione illuministica, intellettualistica alle tradizioni comunali, ma come frutto di una progressiva e necessaria loro evoluzione: «Parchi come nuove carte di regola per un nuovo Trentino». Non è il divieto che caratterizza un parco, è lo stile con cui lo si affronta e lo si vive.

Nel volgere degli anni, peraltro, l'idea stessa di Parchi è mutata sotto la pressione di una civiltà di massa. Il Parco, nato come sistema per tutelare i luoghi e le bellezze naturali più significative, consentendo al tempo stesso il mantenimento (e il rilancio) delle attività tradizionali, così importanti per l'identità di un territorio e l'integrazione con un turismo consapevole, si è trasformato sempre più in area aperta all'uso sociale, alla penetrazione turistica, cornice di richiamo per quel "terreno di gioco" che è diventata la montagna. La modificazione rispetto al concetto originario è stata così profonda che alcuni studiosi sostengono come oggi dichiarare Parco un territorio significhi distruggerlo, perché i riflettori che gli si accendono addosso sono tanti e così potenti da moltiplicare il richiamo delle folle entro i suoi confini, tanto da renderlo indifendibile.

Non è certo questa la proposta di Roberto Bombarda, non dimentico delle tre radici che sorreggono il suo agire: la radice valligiana, giudicariese, che gli ha dato una

cultura profonda, esistenziale della montagna e degli uomini che la vivono; i suoi studi geografici che l'hanno portato a rifondare la Commissione scientifica della SAT e ad avviare studi profondi (soprattutto dopo il restauro della Capanna Payer al Mandrone) sulla morfologia dei ghiacciai e sulla loro evoluzione in seguito al surriscaldamento del pianeta; e infine gli studi di economia e il suo lavoro presso l'Associazione Industriali, che lo rendono attento ai meccanismi economici del Trentino.

Bombarda, con la sua proposta, in realtà, ha voluto richiamare l'attenzione delle Comunità sul patrimonio territoriale ancora vastissimo, spesso dimenticato del Trentino, per segnalare come esso sia in pericolo di una costante erosione, quasi una metastasi che rischia di svuotarlo dall'interno (strade più o meno forestali, approcci meccanizzati, impianti, seconde case, moto a quattro ruote, caduta non tanto dei divieti, ma degli stili di fruizione della montagna) per richiamare le forze locali ad un'attenzione non scontata, non banale nei confronti del territorio: «Attenzione – sembra voler dire – questo è il vostro patrimonio. È un territorio prezioso. Va usato, ma per le cose preziose. Per il rilancio di un'agricoltura di montagna sempre più necessaria al Trentino. Per un uso attento e consapevole, non per l'invadente, banalizzante mordi e fuggi». Oggi fare un Parco non è tanto questione di indicare alcune bellezze naturali meritevoli di protezione per rinchiuderle come in un museo, quanto piuttosto indicare un "tempo" per il loro approccio e il loro godimento. Entrare in un parco significa ritornare padroni del tempo, del proprio tempo e di quello della natura, invece che vittime del tempo, delle pressioni meccanizzate, automobilistiche e funiviarie, dei caroselli che spingono a correre per poi metterti in coda, del mordi e fuggi che consuma territorio senza trasmettere in cambio un reale

godimento: momenti che non si traducono in esperienze e lasciano invece solo ceneri di noia.

Bombarda ha quindi voluto indicare non solo le priorità territoriali del Trentino, i luoghi da difendere, quelli sui quali non cedere, ma anche i luoghi dove recuperare vita, i luoghi che devono e possono diventare la bandiera di uno stile di vita trentino da opporre all'appiattimento della globalizzazione e alla crisi economica che essa porta con sé. È uno spazio per rivendicare una vita vera dell'uomo, ma anche per rilanciare il significato vero di natura. Perché in un mondo sempre più artificiale, sempre più virtuale anche nei meccanismi della vita – si fanno nascere bambini virtuali in provetta, come si tengono in vita uomini virtuali solo appesi a una macchina – c'è sempre più bisogno di conservare in alcuni luoghi meccanismi di natura autentica, di pezzi di vita (piante, animali, uomini) che si riproducano e muoiano secondo un ritmo naturale, secondo i ritmi delle stagioni, secondo gli incontri del caso, della necessità, dell'amore. Di questi momenti gli uomini hanno bisogno per capire, ma soprattutto per essere liberi. Poi si potrà anche discutere su come organizzare e vivere un Parco. Ma a questo serve un parco. Non ad accumulare obblighi e divieti, ma a darsi uno stile e un tempo di vita per essere più liberi. Perché tutto il Trentino possa sentirsi più libero.

Franco de Battaglia

INTRODUZIONE

"più lenti, più profondi, più dolci"

Alex Langer

Quando il legislatore provinciale ha adottato, nell'estate 2003, la variante al Piano Urbanistico Provinciale – con la Legge Provinciale n. 7/2003 - ha inteso fornire all'articolo 11 una definizione di "aree a parco naturale" come *"quei territori che, presentando, con intensità e livelli diversi, caratteristiche naturali di elevata importanza, sono ritenuti meritevoli di particolare salvaguardia per consentirne la conservazione allo stato originario, per la ricerca scientifica, per l'educazione naturalistica e per la ricreazione nelle forme compatibili con la salvaguardia delle aree"*. Nello stesso articolo, al comma 8, si afferma che *"ulteriori aree a parco naturale potranno essere delimitate e regolamentate con provvedimento legislativo subordinatamente alla sottoscrizione di specifici patti territoriali...."*.

La proposta di legge qui presentata pone proprio il tassello successivo a quello indicato nella legge vigente, con l'auspicio che le comunità locali sappiano trovare attorno alla proposta di istituzione dei nuovi parchi naturali e fluviali quel momento di alta condivisione politico-amministrativa che definiamo appunto "patto territoriale".

La novità forte rispetto ad analoghe iniziative promosse in passato relativamente al tema dei parchi e delle aree protette è che qui, per la prima volta, i parchi non sono calati dall'alto – ancorché individuati in una legge provinciale – bensì dovranno nascere dalla volontà delle comunità locali, attraverso il confronto con la Provincia e per mezzo di un processo che si auspica ampiamente partecipativo (e pertanto "democratico" secondo il senso più autentico del termine) della realtà sociale oltreché istituzionale delle singole aree interessate.

I Comuni possono diventare i veri protagonisti di questa operazione, che integra recupero e valorizzazione del territorio. Non perdono la sovranità sulle aree di loro proprietà o competenza; piuttosto affidano consapevolmente ad un ente terzo, amministrato a maggioranza dai rappresentanti dei Comuni interessati, la gestione di una parte del territorio, nell'ottica di una sinergia e di una collaborazione costruttiva tra diverse istituzioni.

Il nuovo disegno di legge in materia di parchi naturali, parchi fluviali e rete delle aree protette – il n. 77/2004 della XIII legislatura provinciale – è stato presentato volutamente il giorno 4 ottobre, ricorrenza di San France-



Lago di Loppio (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)



Silene ocymoides (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

sco d'Assisi, patrono degli ecologisti e riferimento eco-pacifista per antonomasia. Ma anche vigilia della ricorrenza dell'istituzione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, alla cui nascita assistette, in qualità di rappresentante dell'Italia, il naturalista trentino Renzo Videsott, al quale in maniera forse un po' irrituale lo stesso disegno di legge è dedicato.

Un disegno di legge tutt'altro che ideologico, ma piuttosto costruito attorno ad esperienze personali vissute nella realtà trentina ed alpina. Basato su riscontri oggettivi, su vantaggi reali per la collettività ed i singoli. Un disegno di legge che è al tempo stesso

- *razionale*: semplifica il quadro delle aree protette esistenti, offrendo alle comunità locali, in particolare all'interno di alcune valli "periferiche", l'opportunità di recuperare attraverso questo strumento la loro identità e di poter conferire valore aggiunto alla propria valle;
- *ragionevole*: il parco non stravolge la vita di una comunità. Vi entra in punta di piedi, educa poco alla volta, cammina al fianco ed al ritmo dei valligiani. Investe nei giovani, salvaguardando la memoria degli anziani;

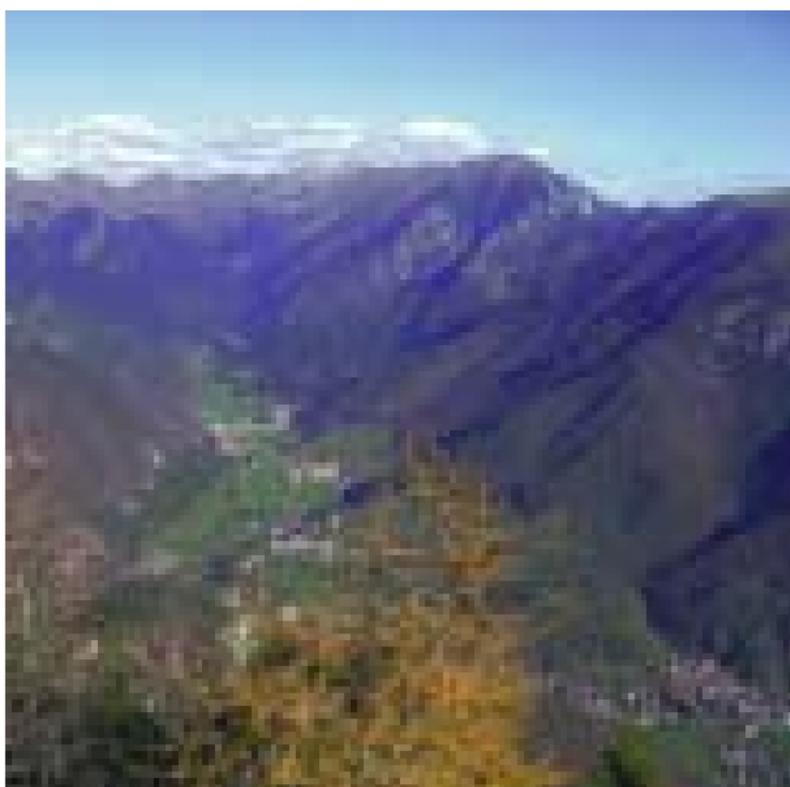
- *realizzabile*: i successi raggiunti dai parchi trentini in soli quindici anni dalla loro costituzione e da centinaia di analoghe istituzioni nel resto del mondo fanno pensare che il risultato sia replicabile anche in altre valli. Non è difficile, basta crederci;
- *responsabile*: verso il presente e verso il futuro, verso il Trentino e verso il resto del mondo, poiché i parchi-laboratorio sono aree di sperimentazione privilegiata di nuovi modelli – ovvero di recupero di modelli arcaici caratterizzati dalla sostenibilità – che riducono la nostra "impronta" ed anche il nostro debito ecologico verso il cosiddetto "sud del mondo".

Un disegno di legge ampiamente in linea con Agenda 21, il documento sottoscritto a Rio de Janeiro da 178 Stati, con la Carta di Lanzarote del 1995 per il turismo sostenibile e con la Convenzione delle Alpi, stipulata a Salisburgo da nove Stati contraenti, ratificata dall'Italia nel 1999 ed entrata in vigore l'anno successivo. Nel nostro Paese è in corso l'iter parlamentare per l'adozione dei nove protocolli attuativi. Rispetto agli obiettivi contenuti nei protocolli della Convenzione, la proposta di "un terzo al futuro" risulta essere particolarmente coerente, dettando indirizzi sia nell'ambito della conservazione della biodiversità, della tutela dell'ambiente e del paesaggio, sia indirizzando a modalità sostenibili di sviluppo.

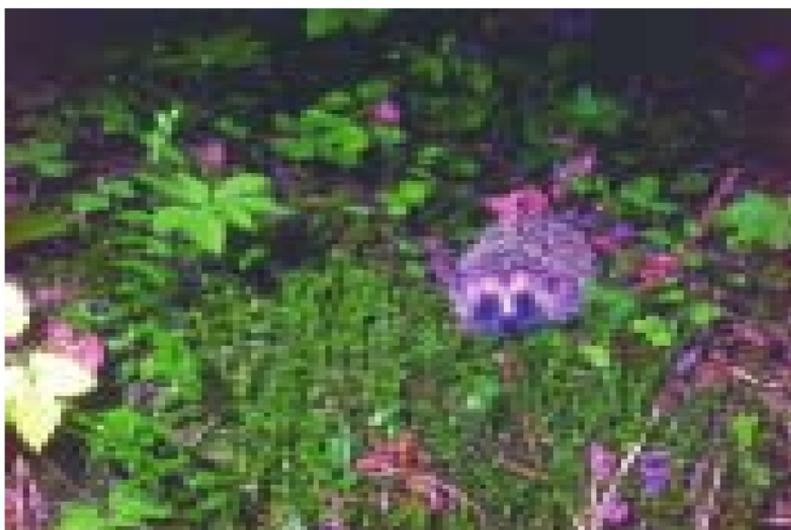
Una proposta legislativa, infine, che sottende una visione strategica di marketing territoriale e che concorre a creare le condizioni – strutturali e culturali – per posizionare il Trentino su una posizione di leadership dalla grande valenza anche in campo turistico e socio-economico.

Elemento centrale della nuova proposta legislativa è l'istituzione di 6 nuovi parchi naturali e di 6 nuovi parchi fluviali, nonché la costituzione della rete provinciale delle aree protette. Ovviamente la scelta del numero 6 non è

determinata dalla cabala, così come non è casuale l'individuazione e la delimitazione delle nuove aree protette: queste proposte nascono bensì da precise valutazioni di ordine ambientale, urbanistico, socio-economico. Il tutto si iscrive nell'ambito della Rete Natura 2000, istituita dall'Unione Europea attraverso le Direttive Habitat ed Uccelli, e nell'ordine di istituire all'interno ed attraverso il nostro continente alcuni corridoi di qualità ecologica. Riguardo ai parchi fluviali, anch'essi corridoi ecologici di prioritaria importanza, si è cercato di "restituire" dignità, valore, vivibilità ai principali corsi d'acqua di fondovalle del Trentino. La rete delle aree protette, infine, dovrebbe svolgere il duplice compito di garantire una gestione omogenea del territorio provinciale e di favorire una interrelazione tra coloro che si occupano di gestire e coloro che si interessano di promuovere il Trentino.



Val di Concei e Alpi di Ledro (foto Alessandro De Guelmi)



Riccio (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

Gianluigi Ceruti, padre della legge quadro nazionale sui parchi, ha affermato che *"sottrarre alla dissipazione risorse naturali irripetibili e creare così anche occasioni di nuova occupazione si può. Anzi, si deve"*. E nuova occupazione il parco ne crea senz'altro. Diretta ed indiretta. Qualificata. Locale. Giovanile. Offrendo dunque a molti giovani di poter giocare in casa la sfida della vita familiare e comunitaria. Contribuendo così a *"tenner su"* la montagna, le Alpi, ed a conservare assieme all'ambiente anche memorie, usi, costumi, tradizioni, saperi e sapori.

Il parco è dunque uno strumento. Per definizione non è né buono, né cattivo. Sono gli uomini e le donne della comunità locale, con i loro sogni ed i loro progetti, con le gambe che fanno camminare questi sogni e progetti a far diventare questo strumento più o meno *"buono"*, più o meno efficace rispetto alla ricerca di un nuovo modello di vita, di benessere e qualità della vita. Rispetto ai quali la fredda misura del PIL – il prodotto interno lordo – non è più in grado di fornire risposte. Poiché la ricchezza di un territorio, il benessere dei suoi abitanti, è pure la sommatoria dei valori ambientali, delle relazioni umane, dei

valori sociali e culturali che la comunità locale sa esprimere e tutelare, piccola o grande essa sia. Il parco è insomma un paradigma di sostenibilità e di solidarietà ed affianca al valore universale della tutela della biodiversità, anche il valore civile della creazione di opportunità di crescita culturale, sociale e quindi economica.

Rispetto ai parchi nazionali, quelli cosiddetti "regionali" come i parchi naturali trentini si differenziano inoltre per il fatto – che si evince dal commentario alla legge 394/91 – *"che nel primo caso l'area da tutelare ha un valore intrinseco oltre che in relazione all'uomo, mentre nel secondo caso l'area ha valore soprattutto in relazione alla fruizione antropica"*. Guardando alle aree montuose oggetto della presente proposta di legge si rileva proprio questo: eccezionali segni dell'attività umana, che in molti casi ha creato dei contesti assolutamente originali nel rispetto dei ritmi naturali.

La sfida dei parchi in Trentino – parchi-laboratorio, parchi-modello, parchi-innovatori – è anche quella delle Alpi nella nuova Europa.

"La lezione più alta che viene dai popoli montanari" – ha scritto lo storico Luigi Zanzi nell'opera "Le Alpi nella



Carabus coriaceus (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

storia d'Europa" – è quella di una cultura in cui le priorità della "qualità della vita" coincidano con scelte di un'etica consapevole della propria radice ambientale e della propria storia". I valori distintivi di una cultura montanara sono cruciali per lo stesso destino dell'umanità, ma non si possono salvare in astratto. Bensì solo attraverso la realizzazione di una "comunità" e di uno "stile di vita" che se ne faccia interprete. La civiltà delle Alpi è cresciuta sul valore dell'intesa e della pace con la natura: infatti la cultura materiale dei montanari ha da sempre realizzato "tecnosistemi" nei quali l'auto-riproduzione dell'integrità ambientale era riconosciuta come un valore prioritario su ogni altro, al punto di divenire criterio selettivo di ogni acquisizione culturale.

Giulio Ielardi, scrivendo per il libro che ripercorre i vent'anni della rivista "Piemonte Parchi", così definisce i parchi. *"Una linea che si chiude, un dentro, un fuori. Disegnati su una qualche mappa a comprendere lande montuose e aiuole tra grattacieli sono i giardini dell'Eden del terzo millennio. L'ora d'aria della pianificazione territoriale delle società contemporanee. Il vuoto. Affollato di terra, pietra, acqua, radici. Di altre vite, di aria, di reti di clorofilla e di sangue. Perché è vero: i parchi sono regole, per imporre all'egoismo degli individualismi una visione capace di futuro. I parchi sono progetti e opportunità e poi, eccome, divieti. I parchi sono limiti allo sviluppo. I parchi sono nuove identità, riscatto sociale, agenzie di turismo. I parchi sono laboratori di stili di vita, paradigmi di conservazione attiva, strategie complessive di gestione delle risorse. I parchi sono politica. Ma poi: i parchi sono oasi di qualunque deserto, isole in mezzo ai mari artificiali. Sono luoghi della memoria, per l'unica specie vivente che a ogni generazione progetta di stravolgere i propri orizzonti. Sono Gaia spiata dal buco della serratura. Sono rugiada sul goretex degli scarponi,*



Forra S. Giustina (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

inquietudine davanti a una traccia che si perde su un crinale, l'odore della pioggia nel sottobosco. I parchi sono bellezza e, insieme e nonostante tutto, risposta a un insopprimibile istinto alla vita. Quel genere di conferma che s'è, come ha scritto l'ecologo Norman Myers, ognuno di noi porta con sé la nascita e la morte delle stelle".

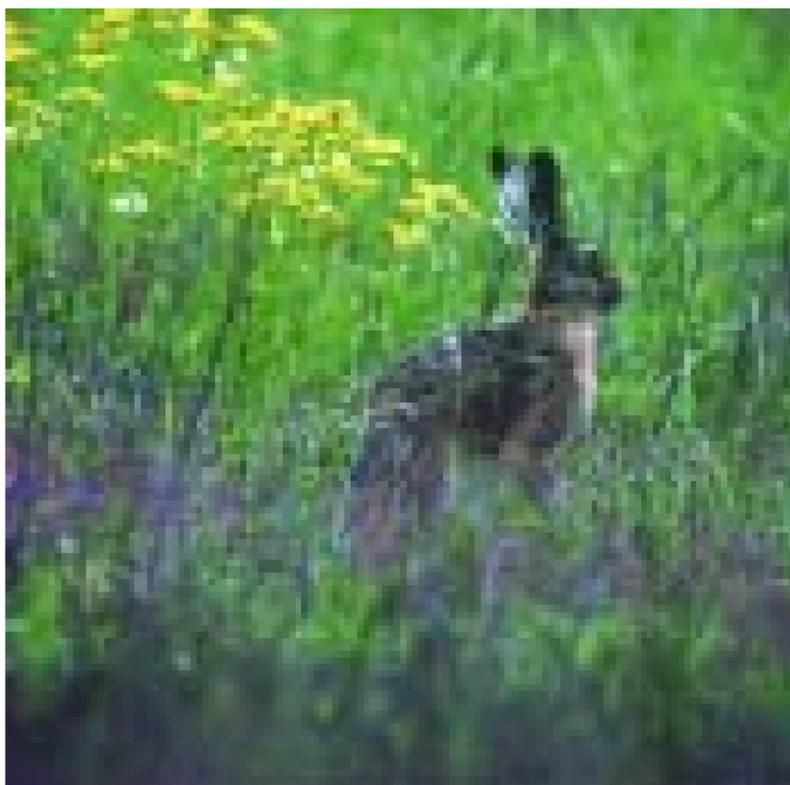
Nel 1920 Benedetto Croce, uno dei "padri" della costituzione dell'Italia repubblicana e democratica, presentava al Senato del Regno un disegno di legge "per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico". Così si rivolse ai colleghi: "Nulla di eccessivo è nel disegno di legge che si sottopone al vostro esame – nulla che offenda o ferisca il diritto di proprietà o, come da taluni si teme, quello dell'attività industriale della nazione. Anzi quel che in fondo ad ogni disposizione risiede è la preoccupazione di costi-

tuire un sistema di accordi fra i privati e l'amministrazione delle belle arti, e fra questa e le altre amministrazioni pubbliche affinché senza gravi sacrifici di ciò che è in cima a' pensieri di tutti, economia nazionale e conservazione del privilegio di bellezza che vanta l'Italia, siano composti con spirito di conciliazione i vari interessi contrastanti. Voi giudicherete e farete le vostre osservazioni, apportando quelle modifiche che la vostra esperienza crederà opportune e non lesive dei criteri che ispirano il presente disegno di legge, e sarà vanto se in materia così ardua il Parlamento italiano avrà saputo sapientemente provvedere". Il disegno di legge sarà approvato due anni più tardi e costituirà la premessa per l'istituzione del primo parco italiano, il parco nazionale del Gran Paradiso. Il primo di una lunga serie.

Ad 85 anni di distanza, i parchi italiani – tra nazionali e regionali – hanno abbondantemente superato la soglia delle cento unità. Hanno pure superato molti ostacoli, di natura organizzativa e di accettazione da parte delle comunità locali. Non tutto funziona, non tutto è andato per il verso giusto. Ma il processo è in movimento ed è ormai irreversibile.

Il "vento" sui parchi sta cambiando. La cattiva conoscenza sta cedendo il passo alla consapevolezza. E notizie positive giungono da ogni dove. Ne prendiamo due tra le più recenti, interessanti poiché originate agli antipodi. Il primo Parco naturale dell'Alto Adige, nato nel 1973, ha cambiato nome: si chiama ora Sciliar-Catinaccio, poiché nel 2003 su richiesta del Comune di Tires è stato ampliato di quasi mille ettari, arrivando a comprendere le torri del Vajolet e il Catinaccio. Dall'altra parte del mondo, il governo del Western Australia ha deciso, nello stesso periodo, di istituire trenta nuovi parchi alla luce del raddoppio dei visitatori registrato nell'arco dell'ultimo decennio.

È ormai chiaro che la difesa dell'ambiente è il miglior fattore per la crescita sociale ed economica di una comunità locale e di un paese. Ne sono pienamente consapevoli anche coloro che operano nel turismo. Ad iniziare dalla gloriosa Società degli Alpinisti Tridentini, che a partire dal 1872 costruendo sentieri e rifugi fu l'artefice della nascita del turismo alpino in Trentino. SAT che, attraverso la Commissione tutela ambiente montano ha deciso di promuovere nel territorio provinciale i contenuti della proposta legislativa. Ma anche l'Associazione degli Albergatori del Trentino, che presentando il disegno di legge sulla rivista "Turismo e ospitalità in Trentino" con il titolo "La difesa dell'ambiente risorsa vitale per il turismo" ha dimostrato di comprendere pienamente quale sia l'indirizzo del mercato mondiale. Già, perché studi compiuti dal Nord America alla Nuova Zelanda hanno dimo-



Lepre comune (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

strato come esista un grande e crescente mercato dell'ecoturismo e come il contesto naturale sia il fattore più cruciale nella determinazione di un prodotto di qualità, poiché i turisti mostrano un crescente desiderio di fare esperienze in ambienti che siano ecologicamente ben mantenuti. I turisti cercano dunque sempre di più emozioni, anziché semplici prodotti turistici.

Nelle Alpi, anche e soprattutto attraverso i parchi, si può ritrovare di nuovo il senso del limite, come ha scritto ancora Zanzi, *"non tanto in chiave repressiva o regressiva dell'attività turistica in sé e per sé, quanto in chiave di invenzione di nuove pratiche di un'altra forma di turismo capace di trasformare e di convertire le attuali strutture turistiche"*. Occorre agire, insomma, affinché la scelta dell'eco-turismo diventi anche il fulcro per la divulgazione di una nuova idea di natura, del suo valore e dell'importanza del suo più responsabile rispetto.

Il Trentino è conosciuto nel mondo proprio per il valore inestimabile delle sue montagne, le Dolomiti. Un valore non riconducibile a parametri di mercato, poiché l'ambiente non può essere considerato un semplice fattore



Aconito napello (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)



Bivacco Baita Latemar nell'omonimo gruppo (foto Giulia Zanoni)

della produzione, integrabile con gli altri e dunque potenzialmente sostituibile. L'ambiente naturale è un bene limitato, esauribile, pubblico per antonomasia. E non delocalizzabile, come avviene purtroppo per molteplici attività umane travolte dall'onda gigante di una globalizzazione senza sentimenti. Su questo bene, il vero patrimonio di famiglia, che non si svende né si umilia, la "comunità" del Trentino è chiamata a costruire il proprio domani.

"Un terzo al futuro" punta a fare del Trentino un modello di valore internazionale nella gestione del proprio territorio, con conseguenze che partono dal piano culturale identitario, coinvolgono la tutela della biodiversità e giungono ad offrire vantaggi competitivi sul mercato globale. "Un terzo al futuro" pensa al domani, agendo consapevolmente sull'oggi. Perché, come ha scritto l'economista indiano Partha Dasgupta, *"il presente di oggi è*

il futuro di ieri, e il futuro ha la sgradevole abitudine di diventare presente”.

Nel suo monumentale “principio responsabilità”, il filosofo tedesco Hans Jonas ha rammentato come spesso quello che non può la ragione, lo ottiene la paura. Ma ha pure sottolineato come lo stesso uomo sia dotato della ragione per comprendere i pericoli che corre la specie umana, giunta ormai ad un passo dall’abisso, e per agire di conseguenza e per tempo.

Alex Langer amava ricordare che la nostra società deve “*disarmare e digiunare*”. Ma la svolta, la conversione ecologica – aggiungeva – potrà attuarsi solo se sarà socialmente desiderabile.

“Un terzo al futuro” cerca di interpretare questo bisogno di pace e di conversione verso un modello di vita che sia più responsabile, qui ed ora ma pensando al resto del mondo. “*Agire localmente e pensare globalmente*”, affermava l’agenda del vertice di Rio de Janeiro sul futuro della Terra. Perché come viene costantemente affermato nei “social forum” che si svolgono in tutti i continenti e che radunano tutti i sognatori di pace e di giustizia, “*un altro mondo è ora possibile e necessario*”.

PROPOSTA PER L'ISTITUZIONE DI NUOVI PARCHI NATURALI E DEI PARCHI FLUVIALI

Dedicato a Renzo Videsott, pioniere del protezionismo
e della gestione dei parchi, a cento anni dalla nascita.

*“La bellezza da sola
persuade gli occhi degli uomini
senza bisogno di un oratore”*

William Shakespeare

1. Conservare la Natura: una questione di civiltà

La Natura - alcuni elementi e fenomeni in particolare - è sempre stata considerata ovunque con un alone di magia, mistero, sentimento religioso, rispetto. Questo vale in tutti i Continenti, dove sono presenti luoghi naturali considerati "sacri" dai popoli nativi. Pensiamo, tanto per fare un esempio, all'Ayers Rock ("Uluru" nella lingua aborigena) nel cuore dell'Australia. Le montagne sono ritenute ovunque la residenza degli dei: dall'Olimpo al Monte Kailash, dalle Ande al Ruwenzori, fino alle nostre Dolomiti.

A partire dal Medioevo iniziò a prospettarsi l'idea di "proteggere" e "conservare" determinate aree: si trattava in particolare di aree forestali oppure di zone per la riserva di caccia di re e nobili. Tra queste Bielowieza, Sherwood, Fointaineblau, riserve dei Savoia in Piemonte e Val d'Aosta.

Nell'800 vi furono i primi atti ufficiali, in Europa e Nord America, per proteggere alcune riserve "naturali". Nacquero nello stesso periodo i movimenti culturali per la conservazione "monumentale" della Natura e si affermò il concetto di "wilderness", promosso da personaggi come John Muir ed Henry-David Thoreau, dai primi



Crinali di Picchea, Val di Concei (foto Alessandro De Guelmi)

movimenti per la protezione della natura, dai club alpinistici, primo tra tutti l'Alpine Club fondato a Londra nel 1857 (su questo modello nacque nel 1872 anche la Società degli Alpinisti Tridentini).

Il presidente americano Abramo Lincoln creò nel 1864 la riserva di Mariposa Grove per tutelare le sequoie giganti della West Coast e concesse la valle di Yosemite nella Sierra Nevada allo stato della California, mentre con un decreto del presidente Ulysses S. Grant nacque il 1° marzo 1872, tra Wyoming, Montana ed Idaho, lo Yellowstone National Park, primo parco moderno del mondo: 9 mila chilometri quadrati di praterie e foreste, laghi e geyser, cascate ed acque fluviali impetuose, quelle appunto dello Yellowstone river. Fu chiaro ai promotori che questo parco doveva avere una funzione sociale – *“un parco pubblico o terreno di svago a beneficio e godimento del popolo”* – ma doveva anche arginare l'antropizzazione selvaggia del West americano, dopo il genocidio delle popolazioni indigene, l'introduzione dell'allevamento dei bovini contro la distruzione della fauna selvatica originaria (il bisone o “buffalo”, soprattutto), fat-

tori che avrebbero rischiato di cambiare definitivamente volto a queste aree di straordinario fascino e valore. Lo Yellowstone Park fu seguito nel 1885 dal Banff National Park, primo parco canadese, nel cuore delle Montagne Rocciose e nel 1886 da altri due parchi statunitensi, posti anch'essi sulla grande catena montuosa nordamericana, Glacier e Yoho.

Proprio negli Stati Uniti si afferma ancora oggi che i parchi siano *"l'idea più brillante mai avuta dall'America: idealistica, democratica, utopica"*. Lo stesso presidente americano Franklin D. Roosevelt disse che *"la civiltà di una nazione si misura dal modo in cui protegge il suo territorio"*.

Scopi dei primi parchi furono la conservazione, la prevenzione, la possibilità di studio, di contemplazione e di fruizione sociale di ambienti naturali generalmente integri. Come si può notare, si tratta di scopi ancora attuali, ritrovabili anche negli obiettivi dei parchi di nuova istituzione.

Nel 1914 nacque in Engadina il Parco Nazionale Svizzero, il primo parco nazionale europeo. A pochi anni prima risaltava invece una rete di aree protette istituite in Svezia.



Parco Nazionale dello Stelvio (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

In Europa il concetto di parco sviluppato in Nord America si scontrò immediatamente con l'alta densità della popolazione, con lo storico uso dei territori e con la proprietà privata diffusa.

Nel 1922 nacque il Parco Nazionale del Gran Paradiso, primo parco nazionale italiano, nell'area dove nel secolo precedente il Re Vittorio Emanuele II aveva istituito una reale riserva di caccia: come si può notare ci fu dunque un gap di mezzo secolo tra l'intuizione americana e la sua applicazione in ambito nazionale.

L'imponente sviluppo dei parchi a livello mondiale richiese una definizione ed una regolamentazione dei diversi concetti e delle complesse finalità delle aree protette.

Il 5 ottobre 1948 nacque a Fointaineblau (Francia) l'I.U.C.N., Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, composta oggi da governi, agenzie governative, organizzazioni non governative ed oltre 10.000 scienziati di oltre 180 paesi. All'atto della sua costituzione, la delegazione italiana – composta da quattro persone - era guidata dal professore trentino Renzo Videsott, che rappresentò l'Italia nel primo consiglio direttivo. La mission dell'IUCN è: "Influenzare, incoraggiare ed assistere le società di tutto il mondo a conservare l'integrità e la diversità della natura, ad assicurare che ogni utilizzo di risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile".

L'IUCN è composta da alcune commissioni: tra queste la W.C.P.A., World Commission on Protected Areas, che ospita al suo interno il W.C.M.C., World Conservation Monitoring Centre.

Questa la definizione di area protetta promossa dall'I.U.C.N. e internazionalmente riconosciuta: *"Un'area o territorio e/o mare dedicata in modo specifico a mantenere la diversità biologica e delle risorse naturali"*



Marmotta (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

con le culture associate e gestita con leggi od altri provvedimenti” A seconda degli obiettivi di gestione, IUCN definisce una serie di categorie di aree protette. La classificazione “semplificata” adottata anche in Italia è quella che riconosce: Parchi nazionali, Parchi naturali regionali, Riserve statali, Riserve regionali.

Le aree protette nel mondo, secondo i dati presentati al congresso mondiale di Durban (2003), sono oltre 100 mila per una superficie che si avvicina ormai al 10% della superficie dei paesi interessati.

Tra i vari paesi maggiormente impegnati nella creazione di aree protette vi sono: Danimarca (che comprende la Groenlandia) che tutela il 45% del territorio, Germania il 25,7%, Austria il 23,9%, Regno Unito il 21%, Norvegia il 17%, USA l'11,12% (ma ben 104 milioni di ettari), Francia il 10,3%, Italia circa il 10%. In Europa esistono oggi oltre 130 Parchi Nazionali per una superficie di 5.600.000 ettari.

2. Parchi ed aree protette in Italia

In Italia i primi dibattiti culturali e politici favorevoli alla nascita dei parchi si ebbero all'inizio del '900. Nel 1922 fu costituito, come detto, il Parco Nazionale del Gran Paradiso, seguito nel 1923 da quello d'Abruzzo (anch'esso comprendeva una riserva reale di caccia), nel 1934 dal Parco del Circeo, nel 1935 dal Parco dello Stelvio e nel 1968 da quello della Calabria.

Nel 1970 furono istituite le Regioni ed una delle conseguenze in materia di tutela dell'ambiente fu l'emanazione del dpr 616 24/7/77 che trasferì le competenze per l'istituzione dei parchi naturali regionali. Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 nacquero così 60 parchi naturali regionali e molte riserve regionali (oltre a circa 150 riserve naturali statali). A metà degli anni '80 venne quindi istituito il Ministero dell'Ambiente. Negli Stati Uniti, il National Park Service (NPS) esiste fin dal 1916...

Un altro passo importante nella storia dei parchi italiani avvenne nel 1989, quando con la legge 305/89 si istituirono 6 nuovi Parchi nazionali: Monti Sibillini, Pollino, Arcipelago Toscano, Aspromonte, Dolomiti Bellunesi e Foreste Casentinesi.

Nel maggio 1989 nacque anche la Federazione Italiana Parchi e Riserve naturali (già Coordinamento), con sede a Santa Sofia (Fo). La sua attività culturale preminente è quella di *“far crescere la qualità della gestione delle aree protette”*.

Due anni più tardi, la legge 394/91 – “legge quadro sulle aree protette” – riordinò finalmente l’intera materia e diede impulso all’attività di tutela del territorio nazionale.

Derivarono da questa:

- l’istituzione di 8 nuovi Parchi nazionali: Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Vesuvio, Maiella, Val Grande, Arcipelago della Maddalena, Gennargentu e Golfo di Orosei
- un quadro normativo ed organizzativo unitario
- l’istituzione della Carta della natura che individua lo stato dell’ambiente naturale.

La situazione attuale, desunta al 31 dicembre 2003 dal sito www.minambiente.it presenta 19 Parchi nazionali, 158 Riserve naturali statali, 130 Parchi regionali, 270 Riserve regionali, 94 Oasi e biotopi, 15 Riserve marine. A breve avverrà l’istituzione di altri 4 Parchi nazionali.



Tritone alpestre (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

Tra le diverse Regioni si segnalano per un impegno concreto indirizzato alla gestione delle aree protette, ovvero al raggiungimento dell'obiettivo del 20% di territorio protetto, il Piemonte, la Lombardia, l'Abruzzo, il Trentino e l'Alto Adige.

Va ricordato che, nonostante accordi, convenzioni, protocolli internazionali, esiste una accentuata differenziazione del grado di pianificazione e tutela non solo da paese a paese, ma addirittura all'interno dei singoli paesi e delle singole regioni. Nel caso del Trentino Alto Adige, ad esempio, agiscono le norme relative ad un parco nazionale, a 7 parchi naturali altoatesini ed a 2 parchi naturali trentini. Oltre alle norme che tutelano le riserve regionali ed i biotopi.

La diversità tra paesi sconta anche motivazioni culturali, legislative, geografiche, come ad esempio la pressione antropica sulle aree protette, fattore importante sulle Alpi, quasi insignificante in Canada, Argentina o Australia.

In genere le finalità dei parchi si possono riassumere in tre grandi filoni:

1. la tutela dell'ambiente naturale e della biodiversità, degli elementi più caratteristici di un territorio e di un paesaggio quale risultato della relazione storica tra Uomo e Natura;
2. l'uso sociale dei beni ambientali, a fini educativi, ricreativi, sportivi;
3. la promozione dello sviluppo socio-economico, in modo eco-compatibile o sostenibile e durevole.

È evidente che spesso questi fini sono in conflitto tra di loro o con il tessuto pre-esistente l'istituzione di un'area protetta, come ad esempio quando si tratta di istituire un parco in un'area con economia dominante legata allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali.



Erioforo (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

All'interno dei parchi si riconoscono quasi sempre delle differenziazioni del grado di tutela, le cosiddette "zonizzazioni". In molti casi ci sono delle vere e proprie "aree-pre parco", una sorta di zone cuscinetto. Si riconoscono poi:

- 1. aree di riserva integrale:** qui è permessa in genere solo la ricerca scientifica; i vincoli di protezione sono molto elevati, spesso al fine di garantire la sopravvivenza di specie rare o in pericolo di estinzione;
- 2. aree di riserva guidata:** vengono impostate politiche di gestione in grado di "guidare", appunto, l'evoluzione del territorio;
- 3. aree di riserva controllata:** in genere si continua ad operare come in precedenza all'istituzione del parco o comunque con un grado di tutela alquanto permissivo circa le attività umane (un esempio in Trentino riguarda l'attività venatoria che è esercitata an-

che dai cacciatori e non solo, come nella gran parte dei parchi, dal personale dell'area protetta il quale opera i prelievi a solo scopo scientifico, ecologico o sanitario).

La prima ricaduta della presenza di un parco è di tipo "civile": la tutela di valori ambientali, paesaggistici e culturali per trasmetterli, possibilmente non peggiorati, alle future generazioni.

"La legge morale ci vieta di rubare, ebbene neppure noi possiamo rapinare i diritti dei nostri figli, non possiamo cioè privarli delle sussistenze, vale a dire dei capitali naturali (...) Come strumento di garanzia al progresso civile ed economico il parco merita la più attenta considerazione da parte di chi ha sollecitudine per il miglioramento delle condizioni generali del nostro paese". Così scriveva Paolo Videsott sul quotidiano l'Adige del 10 agosto 1951.

La seconda ricaduta è di tipo strettamente ambientale, la conservazione della biodiversità. Secondo la definizione predisposta dal Global Biodiversity Assessment dell'UNEP (Nazioni Unite), *"la biodiversità è la totale diversità e variabilità degli organismi viventi e dei si-*



Piccolo capriolo (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)



Rana agile (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

stemi di cui essi fanno parte. Ciò comprende tutto lo spettro di variazione e di variabilità tra sistemi e organismi, al livello bioregionale, di paesaggio, di ecosistema, di habitat, ai vari livelli degli organismi fino alle specie, alle popolazioni, e dagli individui ai geni. Con ciò si intende anche il complesso insieme di relazioni funzionali e strutturali all'interno e tra questi differenti livelli di organizzazione, la loro origine ed evoluzione nello spazio e nel tempo, includendo l'azione umana".

La terza ricaduta è invece di tipo socio-economico. Nascono nuove professionalità, aziende legate al territorio. Si rafforzano le attività tradizionali. Si crea un rapporto più consapevole nei confronti dell'uso delle risorse. Questo ragionamento vale in particolare per quelle attività che sono più legate alle caratteristiche di uno specifico territorio, quali l'allevamento, l'agricoltura, la selvicoltura, l'artigianato e, nei decenni a noi più vicini, il turismo.

Negli Usa il N.P.S. gestisce una rete di parchi che crea un fatturato di miliardi di dollari.

Secondo un'indagine pubblicata in Francia nel 1996 i



Carabus creutzeri (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

parchi avrebbero un'efficacia, in termini di occupazione, dieci volte superiore alle politiche sociali di lotta alla disoccupazione; inoltre la spesa per creare un posto di lavoro in un parco sarebbe molto più bassa di quella necessaria a creare un posto in un altro settore (e bisogna comunque ricordare che lo scopo primo dei parchi non è quello di creare occupazione).

Secondo uno studio WWF-Nomisma sul Parco d'Abruzzo (prima edizione 1990, seconda 1998) i Comuni interessati dal parco sarebbero cresciuti di più degli altri. Ma ci troviamo in un'area "svantaggiata"; le stesse valutazioni forse non funzionerebbero allo stesso modo nel caso, ad esempio di un parco come l'Adamello-Brenta, in Trentino, dove vivono fianco a fianco aree molto sviluppate ed altre praticamente abbandonate.

Ma aldilà di queste valutazioni, i parchi italiani non sono ancora sufficientemente strutturati (per legge, per burocrazia, per mentalità) per essere gestiti in maniera da avere rilevanti ricadute economiche sul territorio.

3. I parchi in Trentino: una lunga storia, tanti protagonisti

Per quanto riguarda i parchi del Trentino va innanzitutto premesso che qui la norma sui parchi è diversa da quella altoatesina: a Trento i parchi "naturali regionali" sono gestiti da appositi comitati periferici, mentre in Alto Adige c'è una gestione più centralizzata. Vi è poi "l'anomalia" del Parco nazionale dello Stelvio, gestito con apposito consorzio Trentino-Alto Adige-Lombardia.

In Trentino l'idea di Parco nasce già all'inizio del secolo scorso per tutelare le Dolomiti, il lago di Tovel, l'orso bruno, la foresta di Paneveggio ed altri beni ambientali di grande pregio. I fautori dei parchi raccolgono per certi versi l'eredità dei Trener, dei Battisti, dei fondatori della SAT. Si distinguono in questo periodo figure di trentini e di altri esponenti amanti del Trentino – quali Bertarelli, Pedrotti, Guido Castelli, Bruno e Nino Betta, Gian Giacomo Gallarati Scotti, Mosna, Dalla Fior ed altri – i quali già prima della seconda guerra mondiale propongono l'istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti di Brenta.

Nel secondo dopoguerra altri illustri trentini si battono per la conservazione della natura. Tra questi spicca la figura di Renzo Videsott, padre della salvaguardia dello

stambecco del Parco nazionale del Gran Paradiso, parco di cui fu direttore, e primo promotore di una zonizzazione delle aree protette, formula divenuta ormai pratica comune in quasi tutti i parchi del mondo. Altre figure di spicco negli ultimi decenni sono state quelle del botanico Franco Pedrotti, del naturalista Gino Tomasi, del geografo Bruno Parisi, di altri valenti studiosi. Oltre a questi va ricordato il ruolo straordinario svolto dalle istituzioni scientifiche – in primis il Museo Tridentino di Scienze Naturali – e dalle associazioni ambientaliste per promuovere la cultura del rispetto del territorio e della necessità di istituire, anche a questo fine, le aree naturali protette.

Nel 1967 il Piano Urbanistico Provinciale individua 2 parchi naturali, Adamello-Brenta (nella parte occidentale della provincia) e Paneveggio-Pale di San Martino (nella parte orientale).

La Legge 6/5/1988 n. 18 "Ordinamento dei Parchi naturali", promossa da Walter Micheli è il risultato di un lungo ed acceso dibattito a livello politico e comunitario nelle valli trentine.

Conferma i 2 parchi, ne ridefinisce i confini, amplia la loro superficie e costituisce i comitati per la gestione e gli altri organi.

All'art. 1, la L.P. 18/88 dichiara: "*Scopo dei parchi è la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali*".

Allo stato attuale, le differenze dei parchi naturali trentini rispetto ai parchi nazionali sono abbastanza contenute, tanto che l'Adamello-Brenta è considerato uno dei parchi più noti in Italia e nel mondo e questo a prescindere dalla sua classificazione nella scala dell'IUCN:

- da un punto di vista tecnico-scientifico e gestionale non vi sono dunque differenze di grande rilievo



Parco Naturale Adamello - Brenta (foto Marconi)

- i parchi provinciali dispongono annualmente di bilanci probabilmente più ricchi
- sono forse più facili da gestire perché dipendono da Trento e non da Roma
- sono teoricamente più "democratici", poiché prevedono la partecipazione alla gestione da parte delle comunità locali (ad esempio la nomina dei presidenti dei parchi nazionali è compito dal ministro competente)
- in alcune aree sono più "permissivi" dei Parchi nazionali, poiché leggi e regolamenti possono essere disegnati sulla struttura particolare di ogni parco e consentono attività bandite dai parchi nazionali come la caccia
- i parchi naturali escludono di massima i centri abitati, evitando così una inesauribile fonte di contenziosi.

È molto probabile che se non ci avesse pensato la Provincia, i territori delle Dolomiti di Brenta e delle Pale di San Martino sarebbero diventati parchi nazionali e, per una terra "autonoma", sarebbe stato un grosso smacco. Oggi le competenze primarie in materia di urbanistica, affidate dallo Stato alla Provincia autonoma in seguito

all'approvazione del "Pacchetto di autonomia", consentono al Trentino di poter legiferare su questa materia senza entrare in conflitto con lo Stato.

Il servizio pubblico per antonomasia fornito da un parco è quello di tutela dell'ambiente e del paesaggio come risultato delle relazioni tra Natura e Uomo.

Da un'analisi delle strutture organizzative e delle piante organiche dei parchi si può vedere che in genere vi sono l'amministrazione, gli uffici tecnici, i guarda-parco, i servizi di gestione e manutenzione, gli sportelli informativi ed i centri visite o didattici. I servizi ai visitatori possono essere erogati a titolo gratuito o a pagamento. Di solito si tratta di gestione del traffico, controllo dei veicoli, raccolta e smaltimento dei rifiuti, servizi turistici quali visite guidate ed escursioni, editoria, didattica, educazione naturalistica, informazioni.

Raramente le entrate relative ad un servizio sono in grado di coprire i costi di fornitura. È normale ed ovvio che, viste le finalità, i parchi siano dunque finanziati in parte prioritaria dagli enti pubblici.



*Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino
(foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)*

Ma il peso dei finanziamenti pubblici è ancora prevalente rispetto al bilancio complessivo.

Andrebbero pertanto aumentate le capacità di autofinanziamento: ma di gestione manageriale e marketing, territoriale o aziendale, nei parchi raramente si parla.

I problemi maggiori dei parchi naturali sono però legati all'eccesso di burocrazia della pubblica amministrazione, che pregiudica in parte efficacia ed efficienza degli interventi (i parchi scontano in questo caso la loro natura di enti pubblici) ed all'accettazione da parte delle comunità locali. I problemi sono collegati tra di loro: più un parco è inefficiente, maggiori sono i vincoli che crea e minori sono le ricadute che offre, con un conseguente aumento di ostacoli da parte della popolazione locale che vede solo svantaggi dalla presenza del parco e non comprende che il parco può diventare un volano economico oltreché un valore sociale e culturale. In questo senso, l'amministrazione di un parco dovrebbe essere avvicinata sempre di più all'amministrazione di una vera e propria azienda, introducendo pure le norme ISO 9000 ed ISO 14000 per la gestione aziendale ed ambientale.

4. Realtà e prospettive delle nostre aree protette

Un esempio per il futuro dei parchi trentini viene dall'attività del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Dall'entrata in vigore della L.P. 18/88 e fino all'approvazione del Piano del Parco, avvenuta in prima seduta l'11 giugno 1998, questo Parco è stato oggetto di innumerevoli critiche ed attacchi di vario genere, spesso immotivati e strumentalizzati, ma in parte anche giustificabili. Proposte e proteste sono giunte da più parti: Comuni, Asuc, associazioni, gruppi di interesse, eccetera. Vero è che il Parco ha evidenziato, nei suoi primi anni di vita, alcuni limiti alla sua operatività, derivanti da una sua impostazione probabilmente troppo burocratica. La stessa pianta organica è stata costruita sulla base di principi in parte superati. Una mozione discussa all'interno del comitato di gestione affermava: *"Il rischio è che si prefigurino in futuro un Parco "ingessato" da rigide funzioni burocratiche che non faranno altro che vincolare gran parte della spesa corrente, relegando gli importanti investimenti per interventi infrastrutturali, sociali e scientifico-culturali ad un ruolo che potrebbe diventare con il tempo marginale. Non vogliamo che il*

Parco finisca con l' avere gli stessi limiti e gli stessi problemi dei Comprensori. Ma, piuttosto, vogliamo che l' ente possa adempiere a poche precise funzioni, coinvolgendo Comuni, associazioni ed imprenditori privati presenti nelle valli nella promozione e nella gestione del territorio. Questi obiettivi potranno essere raggiunti solo se il Parco saprà ispirarsi al modo di operare di un' organizzazione che persegue il " miglioramento continuo" e la qualità totale. Puntando ad es. alle certificazioni internazionali di qualità aziendale, ambientale e territoriale, così facendo dell' ente Parco Adamello-Brenta il primo vero parco " di qualità" in Italia e, probabilmente, in Europa" . Seguendo questo spirito operativo il Parco ha ottenuto proprio la certificazione ISO 14001, dimostrando capacità innovative e disponibilità ad affrontare nuove sfide.

L'Adamello-Brenta ha pure gestito con successo il progetto Life-Ursus, cofinanziato dall'Unione Europea e dalla Provincia di Trento, mirato all' introduzione nel territorio del parco di alcuni esemplari di *Ursus arctos* prelevati in Slovenia, al fine di consolidare la popolazione autoctona.



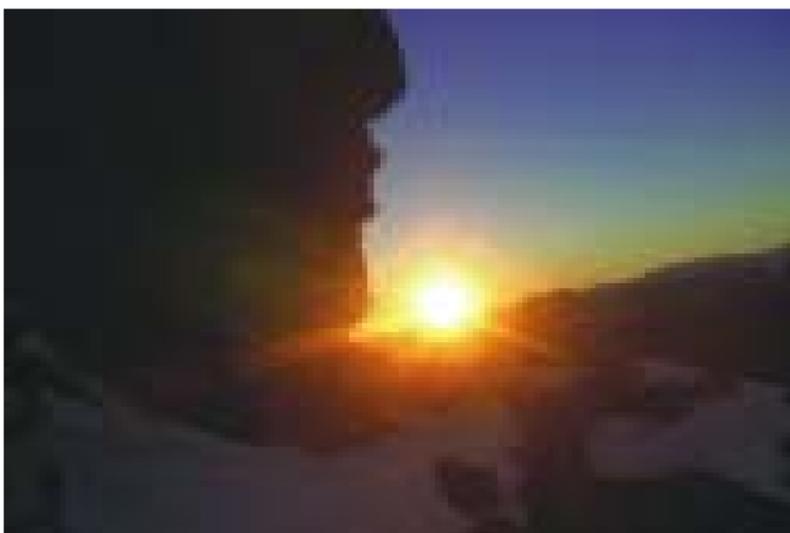
Parco Naturale Adamello - Brenta (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

Altro risultato "lungimirante" del Parco Adamello-Brenta è stato la sottoscrizione, nell'autunno del 2002 – dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno internazionale della Montagna" – di un gemellaggio con il parco argentino "Los Glaciares", nell'ottica di sviluppare forme di collaborazione e di cooperazione decentrata.

Anche negli enti parco dovrebbero quindi diventare sempre più valori operativi i principi di gestione quali l'efficacia, l'efficienza, il rapporto costi-benefici e soprattutto il "tempo". Occorre insomma dotarli di un'organizzazione per certi aspetti simile a quella di un'azienda privata, con competenze e responsabilità precise e che possa operare senza eccessivi vincoli burocratici, raggiungendo così con rapidità gli obiettivi strategici e gestionali del parco.

Inoltre, le proposte di riforma istituzionale del Trentino dovranno tener conto anche della realtà dei parchi ed è allora importante che gli enti di gestione facciano conoscere per tempo la loro posizione e le loro proposte.

Vanno implementati i rapporti tra i due Parchi Naturali ed il Parco Nazionale dello Stelvio, avviando sotto gli auspici ed il coordinamento della Provincia una



Monte Cadria - Val di Concei (foto Alessandro De Guelmi)



*Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino
(foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)*

concreta Rete provinciale dei Parchi e delle Aree protette. In questa direzione appare necessario rivedere le funzioni e le dotazioni di organico ed economiche del Servizio Parchi, il quale dovrebbe diventare un vero e proprio "servizio" capace di offrire ai diversi Parchi nuove attività con una visione unitaria. Il dialogo tra i parchi della provincia potrebbe portare ad un proficuo e costante rapporto di collaborazione, mirato ad esempio agli interventi nella scuola e nel campo della divulgazione scientifica e culturale; un campo, questo, nel quale la collaborazione potrebbe ampliarsi anche alle associazioni ambientaliste, che già operano in questa direzione. Ciò nell'ottica di un contributo comune alla crescita culturale e sociale dell'intero Trentino.

Per la crescita del territorio e per il miglioramento funzionale dei parchi risulta di notevole importanza la collaborazione con il mondo imprenditoriale. Visti i positivi risultati che sono nati dagli accordi raggiunti dal Parco Adamello-Brenta con alcune importanti realtà produttive del Trentino (Acqua Surgiva, Cartiere del Garda, eccetera) i parchi si dovranno impegnare maggiormente su

questa strada che consente, cosa non secondaria, un risparmio di risorse pubbliche nella gestione di progetti specifici. Parchi ed imprenditori privati operano in definitiva – pur su piani diversi – per lo sviluppo delle valli ed è dunque opportuno avvicinare le due realtà, soprattutto quella parte di imprenditoria che appare oggi più distante dalle finalità del parco – pensiamo ad esempio agli impianti a fune od idroelettrici – ma con la quale possono essere invece sviluppate importanti collaborazioni che vadano a vantaggio dell'intero territorio.

Per perseguire tutte queste finalità potrà essere utile la collaborazione dell'Università di Trento, che ha già avviato studi e ricerche sulle problematiche attinenti la gestione del delicato territorio alpino e delle aziende che in esso operano.

L'offerta territoriale del Trentino che dovrebbe nascere dall'adozione del nuovo Piano Urbanistico Provinciale potrebbe garantire una ulteriore e maggiore valorizzazione degli elementi ambientali e paesaggistici più rilevanti attraverso l'istituzione di nuovi Parchi e nuove aree protette. Alla luce di quanto esposto, risulta evidente la necessità che queste nuove realtà debbano nascere con le caratteristiche necessarie ad essere nel contempo moderne ed aggregate in una forte rete provinciale, connessa ad una rete interregionale e transfrontaliera. L'ammodernamento della legge provinciale 18/88 è dunque necessario a prescindere dall'istituzione di nuovi parchi, ma risulta fondamentale nel caso fosse ritenuto opportuno dal legislatore provvedere a nuovi riconoscimenti. Nel corso degli ultimi anni sono emerse, anche su iniziativa di amministrazioni locali, concrete proposte per l'istituzione di nuovi Parchi naturali.

5. “Un terzo al futuro”, obiettivo possibile

In Trentino – regione molto ricca sotto gli aspetti naturalistici e paesaggistici - la presenza delle aree protette vanta, come abbiamo visto, una lunga storia ed il loro ruolo è oggi accentuato dalle necessarie finalità di conservare la biodiversità e proporre nuovi modelli di sviluppo incentrati sulla sostenibilità delle scelte, degli investimenti e dei posti di lavoro generati.

Il Trentino ospita sul suo territorio, come già ricordato, una parte significativa del Parco Nazionale dello Stelvio, istituito nel 1935, per una superficie di circa 20 mila ettari; due parchi naturali regionali inseriti nel Piano urbanistico provinciale a partire dal 1967 e successivamente regolamentati con la legge del 1988 (Adamello-Brenta, 61.864 ettari di superficie e Paneveggio Pale di San Martino, 19.711 ettari); alcune storiche riserve naturali provinciali e comunali (Tre Cime del Monte Bondone, Bes-Cornapiana, Campobrun, Scanuppia, Laghestel); oltre sessanta biotopi di interesse provinciale e decine di interesse comunale, istituiti ai sensi della legge provinciale del 1986 (il PUP '87 individuò 287 biotopi, 68 dei quali classificati di “interesse primario” o provinciale, circa 40 dei quali già istituiti e 219 di “interesse

secondario" o comunale); 154 SIC – siti di importanza comunitaria riconosciuti dall'Unione Europea all'interno della Rete Natura 2000 istituita ai sensi della direttiva europea Habitat ed Important Bird Areas ai sensi della direttiva europea Uccelli (queste aree saranno denominate in futuro ZSC – zone speciali di conservazione); alcuni parchi fluviali inseriti nella Variante al Piano urbanistico provinciale 2000; un numero rilevante di beni ambientali e culturali per così dire "minori" individuati ai sensi della legge urbanistica del 1991; alcune riserve promosse da associazioni private, come ad esempio le oasi del WWF di Nembia e Valtrigona. I beni ambientali sono valorizzati anche attraverso gli ecomusei, istituiti ai sensi della legge del 2000, e sono promossi tramite la Rete trentina per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile istituita all'interno dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, rete che dalla scorsa legislatura affianca il Servizio parchi e conservazione della natura. Diverse istituzioni – tra le quali i musei, gli istituti e i centri di ricerca, l'università – concorrono a studiare, conservare e promuovere l'ambiente trentino, contribuendo a formare una conoscenza ed una coscienza ecologica diffusa.

Nel complesso le aree protette coprono già oggi oltre il 20% del territorio provinciale, anche se la superficie delle aree protette per le quali esistono piani di gestione attuativi non raggiunge questa percentuale: numeri che pongono il Trentino tra le regioni più protette in Europa. È utile aggiungere che l'autonomia di cui gode il Trentino ha consentito di elaborare delle leggi che attuano un discreto grado di tutela ambientale e paesaggistica anche al di fuori delle aree protette.

I tempi ed il clima sociale, culturale ed economico sono maturi per valorizzare una visione d'insieme della presenza e del ruolo strategico delle aree protette, miglio-

rando i rapporti e la divisione di competenze tra i diversi soggetti coinvolti, pubblici e privati. Va implementata una gestione "in rete", anche a scopi promozionali; un nuovo legame con il settore turistico; una politica gestionale per quanto attiene i parchi fluviali; una differente regolamentazione interna dei tre parchi (nazionale e naturali) attualmente esistenti.

L'obiettivo strategico della Provincia Autonoma di Trento per la legislatura 2003-2008 dovrebbe essere quello di:

- Individuare nei parchi e nelle aree protette in genere i soggetti-guida del nuovo modello di sviluppo del Trentino dei prossimi 20-30 anni, centrato sulla tutela del patrimonio naturale e dei valori identitari, sull'indirizzo verso nuovi modelli di sviluppo – in particolare nel settore del turismo - e di recupero e valorizzazione dell'economia tradizionale.
- Considerare i parchi degli "incubatori" di iniziative pubbliche e private, economiche e sociali caratterizzate da basso impatto ecologico e dalla sostenibilità, quali ad esempio politiche per la mobilità; per la raccolta, riciclo e smaltimento dei rifiuti; per l'impiego di energie alternative da fonti rinnovabili; per la



Riserva Naturale Campobrun (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

valorizzazione dei prodotti e delle materie prime locali; per l'integrazione dei portatori di handicap; per il rispetto dei diritti degli animali, eccetera. Nei parchi possono essere sviluppati e testati modelli alternativi da estendere successivamente all'intero territorio provinciale.

- Costituire una solida rete delle aree protette in grado di dialogare all'interno e di rapportarsi all'esterno unitariamente, con benefici di carattere naturalistico, gestionale e promozionale dell'intero territorio.
- Inserire le aree protette trentine in una serie di corridoi ecologici e faunistici di attraversamento del territorio regionale e di connessione con le altre maggiori aree protette o reti di aree protette dell'arco alpino.
- Favorire la collaborazione tra i parchi e le aree protette trentine con analoghe iniziative localizzate in particolare in Paesi in via di sviluppo, anche allo scopo di costruire una rete di relazioni sociali e culturali, di apprendere e condividere metodologie ed iniziative per lo sviluppo dei territori, di mettere a disposizione persone, risorse economiche e tecnologiche per la crescita di altre comunità.

La gestione sostenibile di tutte le attività interne ad un parco od area protetta è il miglior esempio di equità sociale, poiché concorre in modo concreto a ridurre il debito ecologico verso i Paesi ed i popoli del Sud del mondo.

Il principio del limite, alla base di ogni politica di sviluppo sostenibile, ha una valenza culturale e civile prima ancora che economica, poiché insegna a capire e misurare l'impatto ed il significato della presenza di un singolo o di una comunità nel contesto e nel rispetto di tutte le altre forme di vita, qui e nel resto del mondo. Il valore inestimabile dei parchi e delle aree protette non è limitato alla funzione gestionale.

Si tratta infatti di territori destinati ad essere laboratori.



Parco Nazionale dello Stelvio (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

Esempi di come si possa gestire anche un territorio non-protetto, poiché quanto si impara e si realizza nei parchi diventa in seguito un patrimonio da copiare, replicare e condividere anche all'esterno.

Per questo è opportuno avviare – su piani differenti ma coordinati – un insieme di riforme legislative per consentire una pianificazione territoriale e gestionale funzionale agli obiettivi citati.

In particolare si dovrà promuovere a livello di Provincia Autonoma di Trento una revisione complessiva della normativa sui parchi e sulle aree protette che tenga conto di quanto emerso a livello dell'ultima conferenza mondiale sui parchi di Durban e che consideri, definisca e regolamenti tutti i diversi tipi di aree protette che si sono istituite – a seguito dell'entrata in vigore di normative provinciali, nazionali, europee - nel corso degli ultimi due decenni.

La revisione della legge sulle aree protette dovrà necessariamente accompagnarsi alla riforma del Piano urbanistico provinciale, il quale dovrà prevedere l'inserimento di nuove aree protette che si affianchino alle aree attualmente presenti.

A livello di Parlamento italiano andrebbe quindi promossa una differente regolamentazione del Parco nazionale dello Stelvio, che pur mantenendo l'unità geografica possa consentire una maggiore partecipazione delle comunità locali alla gestione del territorio, nella visione di una gestione in rete con le altre aree protette provinciali.

La presente iniziativa legislativa mira a sostenere questa visione del futuro, puntando a proteggere oltre il 30% del territorio della Provincia Autonoma di Trento. Come dire: "*un terzo al futuro!*"

In questo modo il Trentino diverrà la regione italiana con la più alta percentuale di territorio protetto in Italia e tra le prime al mondo: un primato da impiegare come biglietto da visita non solo per il turismo, ma per tutte le attività sociali ed economiche della nostra provincia. Una sfida culturale: per i Trentini, innanzitutto!

6. I nuovi parchi naturali e fluviali

Per raggiungere l'obiettivo di "un terzo al futuro" il presente disegno di legge si propone di:

A) Istituire sei nuovi Parchi naturali

1. Cadria – Tenno: sarà il parco della natura incontaminata, dei siti archeologici e delle tracce della guerra, delle acque lacustri e delle torbiere, delle rupi e dell'orso. Montagne ricche di contrasti, linea di passaggio tra le Prealpi e le Alpi. Questo parco si pone sul corridoio sud-nord dalla Pianura Padana alla Baviera, ponendosi a nord del Parco Alto Garda Bresciano e del grande SIC Tremalzo-Tombea, eccezionale dal punto di vista botanico, che potrebbe rappresentare la naturale estensione di questo parco, ed a sud del Parco Adamello-Brenta.

Ruota attorno alla selvaggia alta Val Concei, con le creste dal Cadria al Doss de la Torta, ed il crinale Pichea-Rocchetta (SIC di 1.009,19 ettari) per scendere alle interessanti rupi del Garda, includendo la parte inferiore della spettacolare forra del torrente Ponale, a strapiombo sul lago. Questo crinale spicca per l'apprezzabile contingente di specie endemiche e costituisce un valico di interesse internazionale per il transito di specie migra-



Val di Concei (foto Alessandro De Guelmi)

torie. Vengono inclusi anche la grande torbiera di Fia-
vè (SIC, 137,25 ettari), una delle più vaste del Trentino,
che ospita anche l'importante parco archeologico che affianca
l'altro parco archeologico di San Martino e il biotopo Lomasona
(SIC di 26 ettari), ambiente torboso di grandissimo interesse
in buono stato di conservazione. Inoltre il SIC Monte Brento
(254,30 ettari), eccezionale ambiente rupestre in stato di
conservazione assolutamente naturale ed il lago di Tenno,
uno dei più bei laghi delle Alpi. Il vincolo a parco tutelerà
l'area di questo lago dalla possibile antropizzazione, determi-
nata dalla realizzazione nelle sue vicinanze di un campo da
golf. Complessivamente il parco tutelerà un'area di 14.202,87
ettari. I Comuni interessati sono dodici: Tione, Bleggio Supe-
riore, Fiauvé, Lomaso, Dro, Arco, Tenno, Riva del Gar-
da, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Concei e Bezzeca.
Le possibili aree di espansione si collocano verso sud,
dove è presente come già detto il vasto ed importante SIC
Tremalzo-Tombea (se fosse incluso da subito, la denominazione
più corretta del parco potrebbe diventare quella di "Alpi
Ledrensi"); lungo il bordo occidentale includendo il versante
della Valle

del Chiese; a nord, fino al torrente Arnò ed al parco fluviale del Sarca; a nord-est fino a comprendere anche il Monte Casale, che geologicamente fa parte integrante della dorsale del Monte Brento; ad est comprendendo il SIC delle Marocche di Dro, generate dal crollo post-glaciale del Monte Brento.

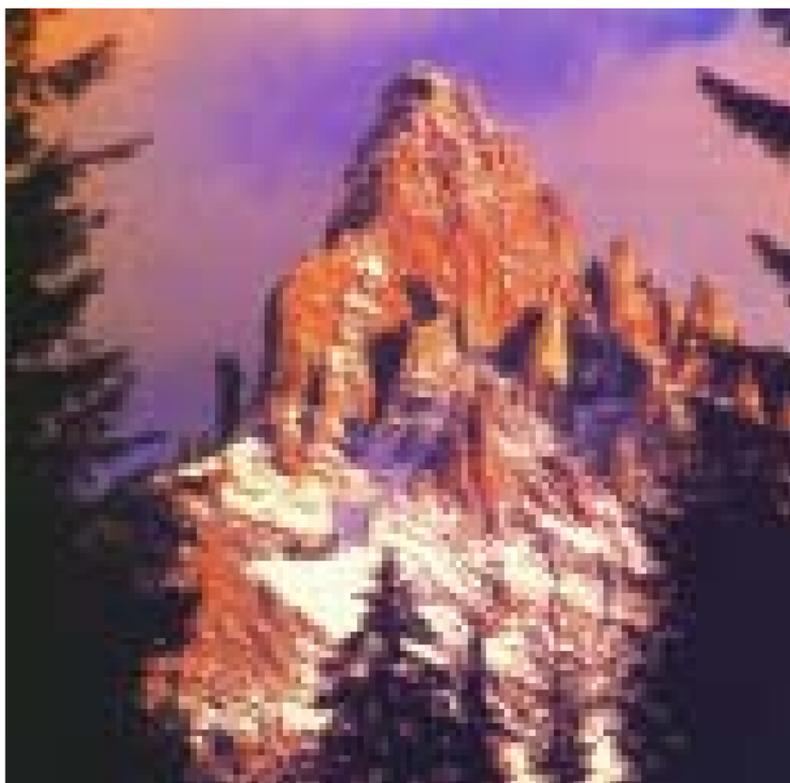
2. Lagorai – Cima d’Asta: sarà il parco del silenzio e della libertà, delle malghe e delle miniere, degli antichi vulcani e delle nuove sfide del turismo. L’area degli antichi “Aurai”, le praterie attorno ai laghi, si presenta come *“la più vasta area decompressa dell’intero Trentino, dell’intero Triveneto, al confine della grande e confusa arena dolomitica”*, ha scritto Franco de Battaglia. Sarà il più grande dei nuovi parchi, sebbene sia stata sensibilmente ridotta la superficie rispetto alla precedente proposta del 1993, includendo ben quattro SIC di vaste dimensioni: Catena di Lagorai (2.855,54 ettari), un am-



Lagorai (foto Daniele Lira)

biente pressoché intatto ad alta naturalità, indicata anche dalla presenza di notevoli rarità floristiche ed invertebrati rari; la Valle del Vanoi (compresa Cima d'Asta, 3.247,15 ettari) con i boschi di abete bianco in regressione su tutta la catena alpina e con il sentiero etnografico e l'ecomuseo; Val Campelle e Val Calamento (oltre 2 mila ha), valli ricche di boschi, di malghe ed alpeggi sulle quali si snoda la proposta di Parco (sarà compresa quindi anche l'area dell'Oasi WWF di Valtrigona), oltre al piccolo ma prezioso SIC del Lago delle Buse (18,03 ettari) posto sul versante avisiano. Il confine dell'area protetta è volutamente posto a quote più elevate sul versante nord – Val di Fiemme – caratterizzato dalla presenza delle attività boschive della Magnifica Comunità, si estende ad est fino a toccare e seguire il confine del Parco di Paneveggio – formando di fatto un'area protetta ancora più vasta – ad ovest includendo la testata della Valle dei Mocheni, compresi il lago di Erdemolo e la "Grua va Hardoembl" a testimoniare l'antica attività mineraria su queste montagne, mentre nel versante meridionale raccoglie e tutela parte del grande patrimonio paesaggistico legato alle attività pastorali, con il loro carico di saperi e tradizioni. La superficie complessiva di 24.616,72 ettari ne fa il più ampio dei nuovi parchi. I Comuni coinvolti sono comprensibilmente più numerosi rispetto agli altri nuovi parchi proposti. Inizialmente dovrebbero essere diciannove: Castello-Molina, Cavalese, Tesero, Panchià, Ziano, Predazzo, Canal San Bovo, Castello Tesino, Pieve Tesino, Cinte Tesino, Bieno, Strigno, Samone, Spera, Scurelle, Telve, Telve di sopra, Torcegno e Palù del Fersina. Possibili espansioni di questo parco sono: verso ovest la Valle dei Mocheni; verso nord i SIC di Valfloriana; verso sud /sud-est il SIC e l'area di Passo Brocon.

3. Latemar: sarà il parco delle rocce e della geomorfologia, dei minerali e dei fossili, della memoria sulle malefatte dell'uomo, relative quest'ultime ai bacini di Prestavel che causarono la strage di Stava, nel 1985: Stava chiuderà infatti a sud-ovest questo parco ed il SIC Alta Val Stava (1.775,33 ettari), con la cembreta su suolo calcareo-dolomitico, affiancherà il SIC Nodo del Latemar (1.862,44 ettari) dove si incontrano dolomie e basalti creando un'area di interesse floristico e vegetazionale con entità rare. L'intera area protetta avrà un grande valore geologico e geomorfologico, nei pressi di valli già fortemente antropizzate. *"Un grande essere vivente, con il cuore dolomitico e le vene di caldo magma"*, ha commentato Giulia Zanoni. Il nuovo parco comprenderà l'area dal Passo di Pampeago al Passo di Costalunga, con la vicina torbiera di Roncon (SIC e biotopo di interesse provinciale di circa 3 ettari, di rilevante interesse naturalistico), coinvolgendo interamente anche la



Latemar (foto Giulia Zanoni)

Valsorda. Volutamente escluse da questo parco, posto al confine con la Provincia di Bolzano (sul lato nord il famoso lago di Carezza), gran parte delle infrastrutture presenti nel comprensorio sciistico. In una visione di corridoio regionale, il parco del Latemar si porrà tra il Parchi altoatesini del Monte Corno (a sud) e dello Sciliar (a nord). Nel complesso saranno compresi nel parco 5.694,18 ettari di territorio. I Comuni interessati sono sette: Tesero, Panchià, Ziano, Predazzo, Moena, Soraga e Vigo di Fassa. Le possibili aree di espansione sono verso nord-ovest, comprendendo la zona del Passo Lavazè con il biotopo, e verso il fondovalle di Fiemme, aderendo al parco fluviale dell'Avisio.

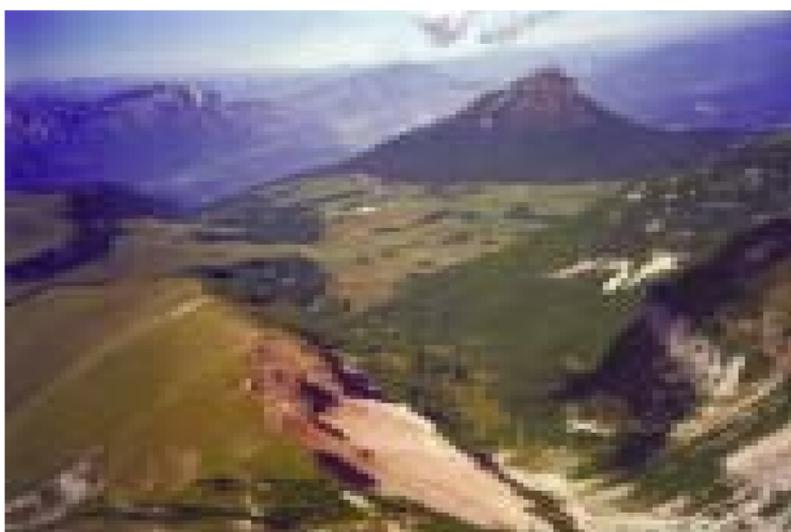
4. Monte Baldo-Garda trentino: sarà il parco della flora, degli incantevoli panorami sul Benaco, delle dorsali pascolive di Brentonico e di Avio, del balcone sulla valle dell'Adige. Il Baldo è infatti conosciuto a livello internazionale per la ricchezza della flora, tanto che già nel 1500 era riconosciuto come "*botanico monte*", noto per la raccolta di piante officinali. Il parco proposto comprende l'areale della riserva naturale Bes-Cornapiana e di 4 SIC: Monte Baldo di Brentonico (2.061,51 ettari), Monte Baldo-Cima Val Dritta (455,97 ettari), Corna Piana (52,11 ettari), che per le sue caratteristiche ambientali si presta in maniera eccellente ad attività didattiche. Inoltre, sul versante settentrionale, il famoso lago di Loppio (112,59 ettari), uno dei biotopi più significativi del Trentino, formatosi a seguito del prosciugamento artificiale dell'originario lago naturale. Per quanto riguarda le aree montane, si tratta di luoghi con un'eccezionale presenza di specie endemiche e rarità floristiche, con un paesaggio pregevole, felice equilibrio tra naturalità ed attività silvo-pastorali. Tra le altre caratteristiche di rilievo spicca la tutela di una parte del versante gardesano del monte Altissimo, dalla quota del lago di Garda sino alle praterie sommitali, includendo in questo modo tut-



Monte Baldo - Riserva Bes Cornapiana (foto Marconi)

ti gli orizzonti vegetazionali, per un'escursione altimetrica di duemila metri. Sul versante orientale tutelerà anche la valle del torrente Aviana. Nel complesso il Parco si estenderà su una superficie di 5.676,20 ettari e confinerà con le importanti riserve naturali del Baldo veronese. I Comuni coinvolti nella proposta iniziale sono quattro: Nago-Torbole, Mori, Brentonico ed Avio. Possibili aree di espansione sono, verso est, il versante digradante nella valle dell'Adige ed il suo parco fluviale; verso nord, il corridoio in direzione della Val di Gresta, già aperto con l'inclusione del lago di Loppio.

5. Monte Bondone: sarà il parco della natura protetta a due passi dalla città, l'orgoglio del capoluogo, l'isola sospesa sulla valle dell'Adige. Un territorio "*di sommo interesse paesaggistico, naturalistico, geografico, storico*", scrisse Aldo Gorfer. Il nuovo parco comprende la Riserva naturale delle Tre Cime del Monte Bondone (SIC di 223,14 ettari), con la val Mana che si insinua sotto il Cornetto ed il Doss d'Abramo. Quest'area ospita un ambiente alpino ricco di flora e di associazioni vegetali tipiche in ottimo stato di conservazione. Comprende pure il SIC del Burrone di Ravina (527,10 ettari) che si



Monte Bondone (foto Bombarda)

estende dalla periferia del capoluogo alla vetta del Palon: un ambiente selvaggio e quasi inaccessibile, che ospita specie in via di estinzione. Il confine scende a sfiorare le frazioni cittadine, anche al fine di arginare possibili espansioni verso l'alto della città, conservando così gli aspetti più caratteristici della montagna, come la torbiera delle Viote (SIC, 20,04 ettari) o le antiche caserme. Potrà valorizzare al meglio i bagni di fieno delle terme di Garniga. Il Parco si espande quindi ad ovest verso la Valle di Cavedine fino a monte della frazione di Lagolo ed a sud lungo la dorsale che conduce al Monte Stivo, includendo il SIC Prà dell'Albi-Cei (116,55 ettari), importante dal punto di vista ambientale e paesaggistico e per la vegetazione di palude ospitata. La dorsale dello Stivo ed i valloni che scendono verso la valle di Cavedine e verso il SIC delle Marocche di Dro potrebbero essere le successive aree di espansione. Il parco avrà una superficie di 5.025,55 ettari e sarà dunque il meno vasto tra i nuovi parchi trentini. Coinvolgerà inizialmente nove Comuni: Trento, Garniga Terme, Cimone, Villa Lagarina, Vezzano, Padergnone, Calavano, Lasino e Cavedine.

6. Pasubio-Piccole Dolomiti-Lessini: sarà il parco della guerra e della pace, della memoria e degli incanti, dei boschi impiegati dall'uomo per secoli, al confine con il Parco della Lessinia, con il quale si può ipotizzare una collaborazione interregionale. Si tratta di montagne che ricordano la Grande Guerra e numerosi conflitti bellici precedenti, ma la Vallarsa e la Valle di Travignolo (le valli del Leno) raccontano anche la storia degli insediamenti delle popolazioni di origine bavarese. Il confine comprende i tre gruppi montuosi citati nella denominazione del parco, caratterizzati dalla presenza del SIC Pasubio (1.835,86 ettari), che offre elevata variabilità ambientale; del SIC Piccole Dolomiti (1.228,99 ettari) con la cima Carega, limite occidentale di numerose specie a gravitazione orientale; del SIC Muga Bianca a nord del Pasubio, che ospita l'unica presenza relitta di pino cembro nelle Prealpi sud-orientali (111,50 ettari); dei SIC Monti Lessini nord (792,26 ettari), sito selvaggio e poco antropizzato in sinistra idrografica della Valle dei Ronchi, e Monti Lessini Ovest (792,26 ettari), anche questa area poco antropizzata, comprendente la Sega di Ala e vari alpeggi, con presenza di xilo-



Carega - Piccole Dolomiti (foto Roberto Bombarda)

fagi dell'allegato II della direttiva europea, indicatori di boschi maturi e integri di latifoglie. Sono inoltre comprese, a sud-est, la riserva naturale di Campo-brun (SIC di 426,24 ettari) che viene ulteriormente tutelata creando una "zona cuscinetto" a riserva guidata, sottoponendo a vincolo di parco l'alta Valle dei Ronchi di Ala.

Ed a sud-ovest il SIC Palù di Borghetto (7,93 ettari), raro relitto paludoso di fondovalle, con vegetazione erbacea, sito importante per la nificazione, la sosta e lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regressione. Le possibili aree di espansione di questo parco sono verso nord-ovest, verso i SIC Monte Zugna e Lavini di Marco e dunque verso la periferia della seconda città del Trentino, Rovereto. Il Parco avrà una superficie complessiva di 12.228,85 ettari. I Comuni coinvolti nella perimetrazione proposta sono cinque: Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Ala ed Avio.

Le aree comprese in questi nuovi parchi naturali (e nei parchi fluviali al punto successivo) ospitano alcuni dei più importanti habitat di interesse prioritario – dunque minacciati di estinzione – tra quelli elencati negli allegati alle direttive comunitarie, dei quali dunque la Provincia di Trento si assume responsabilità che vanno ben aldilà dei confini locali. Tra questi le foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae* (Vanoi, Lomasona); foreste di valloni di *Tilio-Acerion* (Pasubio, Lessini, Baldo, Bondone, Val Campelle); formazioni erbose di nardo su substrato siliceo (Bondone, Val Stava, Pasubio, Monte Baldo, Vanoi, Lago Buse); pavimenti calcarei e sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (Monte Brento); perticaie di pino mugo e *rhododendron hirsutum* (Val Stava e Latemar, Pasubio e Piccole Dolomiti, Muga Bianca, Corna Piana e Monte Baldo, Bondone, Pichea).



Torbiera-biotopo di Fiaavè (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

Nonché specie vegetali ed animali (fauna ed avifauna, anfibi, rettili, invertebrati) rare e minacciate di estinzione, come ad esempio l'orso bruno trentino. Tra le piante, sono 5 quelle rinvenute nei siti trentini che appartengono all'allegato 2 della direttiva europea: *Cypripedium calceolus* è presente nei nuovi parchi del Baldo, del Cadria, del Pasubio; *Daphne petraea* si trova nel SIC Tremalzo-Tombea; *Liparis loeselii* è localizzato nelle torbiere di Fiaavè e Lomasona (Parco Cadria); *Saxifraga Tombeanensis* è presente nei nuovi parchi del Cadria e del Baldo ed è citata nella lista rossa mondiale come specie vulnerabile, pertanto la sua conservazione è di importanza per la tutela della specie a livello globale.

Un piccolo auspicio che qui esprimiamo è relativo alla Marmolada, la Regina delle Dolomiti.

Montagna che per caratteristiche naturali, patrimonio storico, attività umane meriterebbe senz'altro un parco tutto suo: trattandosi di una montagna "contesa" da due regioni, l'auspicio è che Trentino (il ghiacciaio è già SIC) e Veneto possano trovare l'intesa ed istituire un parco naturale interregionale, che

proprio per questo motivo non può trovare spazio nel presente disegno di legge.

Non si è intervenuti sui confini degli attuali parchi. Nonostante ciò, si ritiene che in fase di attuazione della presente legge si possa immaginare il coinvolgimento di alcune specifiche aree. In particolare, per quanto riguarda il Parco Nazionale dello Stelvio un ampliamento verso est, in direzione del Gruppo delle Maddalene; per quanto riguarda il Parco Naturale Adamello-Brenta, un'espansione verso est, includendo la sella di Nembia e l'intero SIC del Monte Gazza, areale di permanenza dell'orso bruno e verso nord-ovest, includendo il versante settentrionale della Presanella, eccezionale dal punto di vista geomorfologico; per quanto riguarda il Parco Naturale di Paneveggio, una ripermimetrazione del confine della Valle del Vanoi.

Si è pertanto limitata la proposta a 6 nuovi parchi naturali. Altre aree di possibile pianificazione e gestione a parco naturale, anche a seguito dell'espansione dei 3 parchi esistenti e dei 6 nuovi parchi proposti potrebbero essere: Gruppo delle Maddalene, Monte Gazza, Tremalzo-Tombea, Monte Stivo-Val di Gresta, Luserna, Passo Brocon, Monzoni, Marmolada.

B) Istituire e regolamentare sei parchi naturali fluviali

1. Adige: il "padre" (o la "madre", se si preferisce) di tutti i fiumi trentini, il ponte tra le Alpi e l'Adriatico. I tratti interessati dalla gestione "a parco" saranno quelli già inseriti nella Variante 2000 al PUP con il vincolo di parco fluviale. Vale a dire le aree comprese nella confluenza con i fiumi Noce e Avisio, la forra del Fersina, i tratti tra Mattarello e Nomi, tra Ala ed Avio. Si tratta in particola-



Parco fluviale dell'Adige (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

re di SIC e biotopi presenti lungo l'alveo. Il SIC Adige è uno di quelli con la maggior ricchezza di specie elencate nell'allegato 2 della direttiva europea.

2. Avisio: da Fassa e Fiemme a Lavis. Il parco gestirà i tratti di fiume da Predazzo a Moena (comprendendo anche l'affluente Rio Travignolo dal lago omonimo fino all'ingresso a Predazzo), da Ronchi a Castello di Fiemme, dal lago di Stramentizzo all'innesto sull'Adige (SIC Foci dell'Avisio) dopo aver attraversato tutta la Val di Cembra.



Parco fluviale dell'Avisio (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)



Parco fluviale del Brenta (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

3. Brenta: la natura del Lagorai e delle Pale, la civiltà della Valsugana. Il parco fluviale tutelerà le aree dal lago di Caldonazzo a Borgo Valsugana, da Castelnuovo al confine veneto. Inoltre il torrente Vanoi ed il torrente Cismone nel tratto trentino e nelle aree già inserite nella Variante al PUP 2000.

4. Chiese: dall'Adamello all'Eridio: il parco fluviale valorizzerà in particolare il tratto da Condino al biotopo del lago d'Idro (SIC di grande importanza), al confine lombardo.

5. Noce: dal tetto del Trentino, attraverso Val di Sole e Anaunia. Saranno compresi nel Parco fluviale i tratti da Ossana a Mezzana, da Caldes al Lago di Santa Giustina, tutta la forra di Santa Giustina (SIC) e quella della Rocchetta, fino alla Piana Rotaliana ed all'inneso con l'Adige.



Parco fluviale del Chiese (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

6. Sarca: dal più vasto ghiacciaio al più grande lago d'Italia. Nel parco fluviale sono compresi i tratti da Caderzone a Vigo Rendena, da Tione alle Sarche (attraverso le forre di Ponte Pià e del Limarò), da Pietramurata ad Arco attraverso il biotopo delle Marocche di Dro.

“L'acqua è la matrice della cultura, la base della vita (...) il ciclo dell'acqua ci connette tutti e dall'acqua possiamo imparare il cammino della pace e la via della libertà”, ha scritto l'economista indiana Vandana Shi-



Parco fluviale del Noce (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)



Parco fluviale del Sarca (foto Roberto Bombarda)

va. L'acqua è il bene pubblico per antonomasia: anche per questo è considerata sacra ovunque.

I parchi naturali fluviali rappresentano un'occasione straordinaria per restituire significato e valore alla presenza dei maggiori corsi d'acqua del Trentino. Fortemente compromessi negli aspetti fisici e biologici dalle imponenti opere di derivazione idroelettrica compiute nel secondo dopoguerra, nonché dai prelievi forzati per le varie attività umane (con l'agricoltura intensiva a farla da padrona) i fiumi trentini hanno perso quasi ovunque il loro ruolo di "compagni di vita" per migliaia di cittadini. Per secoli il rapporto con il fiume equivaleva al rapporto con l'acqua. Non per nulla gran parte dei toponimi fluviali sono femminili, fra le popolazioni valligiane: la Sarca, la Nos, la Cles, la Brenta... Al fiume si andava per abbeverarsi, per abbeverare gli animali, per lavarsi e lavare i panni, per pescare, per trasportare il legname, per navigare, per

recuperare i massi e la sabbia da costruzione, per giocare. Le comodità della vita moderna, l'acqua corrente ed i servizi igienici in casa, l'abbandono dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionale, unitamente allo stravolgimento nelle portate idriche hanno allontanato i trentini dai loro fiumi. Oggi, con questa proposta, si rilancia un patto tra i trentini ed i loro corsi d'acqua: per farli tornare a vivere, per farli diventare luoghi di educazione al rispetto per l'ambiente e per l'acqua, che rappresenta il bene pubblico per antonomasia. Quello che manca a tre miliardi di esseri umani. Educare al rispetto per l'acqua significa anche educare alla mondialità, al rispetto per le risorse naturali, alla necessità di una loro distribuzione equa sulla Terra. La sfida dei parchi naturali fluviali è anche quella di conservare quei pochi tratti di alveo che sono rimasti privi di interventi artificiali. Qui è ancora possibile leggere la dinamica del corso d'acqua, riconoscere le innumerevoli forme di vita animale e vegetale che popolano le acque e le loro adiacenze: aree di eccezionale biodiversità, tanto che proprio i SIC fluviali sono quelli più ricchi dal punto di vista della presenza di specie rare.



Biotopo della Rupe (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

C) Creare la Rete provinciale dei Parchi e delle Aree naturali protette

Con lo scopo di favorire la formazione di corridoi faunistici ed ecologici attraverso il territorio trentino e di connessione tra il territorio trentino ed i limitrofi territori, nell'ottica di una grande rete alpina ed europea. Nella programmazione sopranazionale e nelle indicazioni fornite dalle maggiori organizzazioni mondiali in materia di aree protette è infatti questa la sfida del secolo corrente: consolidare le aree naturali protette e connetterle secondo un disegno di reti e corridoi. Per fare questo serve una regìa unitaria anche a livello di singole regioni ed è pertanto necessario affidare alla Provincia un compito di programmazione, supervisione, gestione e promozione.

Quale corollario e diretta conseguenza di quanto sopra evidenziato, vi sarà la necessità di potenziare il Servizio Parchi e conservazione della natura della Provincia, anche con funzioni di gestione e promozione della Rete provinciale delle aree naturali protette. La struttura provinciale dovrebbe assumere la



Biotopo Muga bianca (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

funzione di servizio anche in senso moderno ed aziendale, non solo burocratico.

Fornendo quei servizi e quelle attività che, secondo il principio di sussidiarietà, i singoli parchi non saranno in grado – o non potranno – svolgere o fornire da soli. L'introduzione, nel disegno di legge, del programma triennale per le aree protette e della relazione annuale al Consiglio provinciale sullo stato di attuazione della legge impongono al Servizio provinciale un costante monitoraggio ed una supervisione – che peraltro non dovrebbe interferire nella gestione – degli enti ai quali è affidata la gestione delle singole aree protette.

Con un investimento pubblico che si potrebbe pianificare su scala decennale – implementando le cifre oggi in bilancio per consolidare i parchi esistenti e prevedendo investimenti a scalare sulle infrastrutture primarie e di servizio per ogni singolo parco, nonché risorse per la formazione di agili piante organiche - saranno creati nelle valli decine di nuovi posti di lavoro permanente, per personale prevalentemente giovane, in gran numero diplomato o laureato. E centinaia di nuovi posti di lavoro si creeranno nell'indotto, nel turismo sostenibile, nell'agricoltura di qualità, nell'artigianato.

I parchi diverranno così una delle maggiori "industrie" del Trentino: l'industria della Natura e del benessere. Un'industria che non lascerà tracce. Anzi sì: tracce positive! Le montagne ed il nostro straordinario patrimonio naturale sono l'unica "impresa" non delocalizzabile, non imitabile da altri Paesi; un'impresa in grado di rafforzare e distinguere la marca "Trentino" anche nel contesto globale.

7. La validità strategica dell'investimento nelle aree protette

Studi svolti in altri Paesi alpini hanno dimostrato come la presenza di un parco aumenti l'attrattività e la notorietà di un'area di almeno il 20 per cento. Inoltre si incrementano notevolmente gli utilizzi nel settore turistico di prodotti locali dell'agricoltura e dell'allevamento, sostenendo così direttamente le attività tradizionali della montagna. Altre ricerche hanno dimostrato che ogni nuovo posto di lavoro creato per la difesa della natura costa meno e rende di più nel medio-lungo periodo rispetto ad altri tipi di posti di lavoro promossi con risorse pubbliche.

È ormai ampiamente dimostrato il vantaggio competitivo dei comuni interessati dalla presenza del parco, rispetto ai comuni esterni all'area protetta: vantaggi che superano notevolmente gli svantaggi. Ciò vale in modo particolare per i parchi situati in zone economicamente deboli. Certo le aree comprese negli attuali parchi naturali trentini – Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino – erano già assai sviluppate all'epoca dell'istituzione del parco e dunque i possibili nuovi vincoli sollevarono dei problemi di conflittualità. Ma in soli quindici anni i parchi naturali trentini – pur non avendo an-

cora del tutto raggiunto la propria mission – hanno registrato enormi progressi, trovando sempre più spesso il consenso delle comunità locali e degli operatori economici, promuovendo nuove iniziative per migliorare la qualità della vita di ospiti e residenti, nel rispetto delle caratteristiche dell'ambiente naturale. Molta strada è ancora da compiere, ma i segnali incoraggianti non mancano. Numerosi giovani residenti nelle valli – anche diversi laureati e diplomati – lavorano con i parchi, alle dirette dipendenze o come collaboratori; molti altri lavorano nell'indotto, nel turismo, nell'agricoltura e nell'artigianato di qualità generato dalla presenza del parco. È questa una risposta concreta alla necessità di far rimanere le giovani famiglie in montagna.

Attraverso l'eventuale approvazione e l'implementazione di questa iniziativa legislativa, che va supportata economicamente da un adeguato stanziamento nel bilancio provinciale (che non pregiudichi il sostegno alle altre aree protette già istituite) si contribuiranno a realizzare su scala locale i principi dello sviluppo sostenibile, mettendo in pratica lo slogan "pensare globalmente, agire localmente", aiutando così a migliorare il mondo.



Lago di Tenno (foto archivio SAT)

Sul Corriere Tridentino del 22 ottobre 1948 così si esprimeva Paolo Videsott: *"È un interesse comune che ogni cittadino si comporti in maniera da non danneggiare la collettività nazionale o internazionale distruggendo i monumenti preziosi alla conoscenza e alla cultura oppure le risorse naturali che sono indispensabili alla salute fisica e spirituale dell'uomo... La protezione della natura è un'opera di pace che va oltre ogni confine di stato, per tutelare interessi comuni a tutti i popoli"*.

Rispetto alla possibile critica che non sarebbe opportuno creare nuovi parchi finché i parchi esistenti non siano perfettamente funzionanti, una risposta immediata potrebbe essere individuata guardando alla storia dell'Unione Europea: se avessimo atteso che la Comunità Europea fosse perfettamente funzionante, oggi l'Unione non sarebbe composta da 25 Paesi, ma sarebbe ferma ancora ai sei Paesi fondatori del 1957! O forse sarebbe morta in attesa di tempi migliori. I parchi non funzionano bene, secondo alcuni? Allora si lavori per farli operare al meglio, ma non si utilizzi questo pretesto per negarne il valore. Le risorse pubbliche sono insufficienti? Si operino redistribuzioni all'interno del bilancio pubblico, ponendo una priorità nelle politiche di conservazione della natura, l'investimento che a lunga scadenza paga senz'altro l'interesse più elevato. Chi afferma che il territorio trentino è sufficientemente tutelato tanto da non richiedere l'istituzione di nuove aree protette evidentemente ignora nei fatti che cosa sia un parco, quali possano essere le sue funzioni, quali siano i reali limiti e quali invece le potenzialità. A livello internazionale esiste ormai un'ampia bibliografia alla quale questi detrattori potranno fare riferimento per uscire dal tunnel della miopia. Infine, perché questi 6 parchi e non altri, oppure perché non 4, 7 o 16? Come illustreremo più avanti, esistono motivazioni oggettive e criteri scientifici che ci



Biotopo di Roncon - Val di Fassa (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

hanno portato ad individuare queste aree. Per alcune di esse, peraltro, esistevano già proposte e disegni di legge provinciali o nazionali riguardanti l'istituzione di parchi. Come nel caso del Lagorai o del Baldo. Per le Alpi di Ledro, negli ambienti botanici se ne parla addirittura da circa ottant'anni in considerazione dell'eccezionalità della sub-regione, probabilmente una delle più ricche dell'intero arco alpino. Non escludiamo che in futuro si possano immaginare anche altri parchi, ma la proposta contenuta nel presente disegno di legge appare equilibrata in termini geografici, sia per la localizzazione delle aree protette, sia per il dimensionamento dei parchi proposti che non andranno a penalizzare alcuna comunità locale.

8. Linee guida e obiettivi dei nuovi parchi: reti e corridoi alpini

Nella stesura delle proposte relative all'istituzione di ciascun nuovo parco, anche per quanto attiene i confini, si sono dunque seguite alcune linee guida:

- si è cercato di includere nei nuovi parchi le riserve naturali esistenti, alcuni dei SIC ed alcuni dei biotopi di interesse provinciale più rilevanti. Così facendo, si è evitato di moltiplicare i piani di gestione – comunque necessari per direttiva europea su ogni area protetta – cercando inoltre di offrire l'opportunità ad alcune zone interessate dall'istituzione dei nuovi parchi di poter affiancare al vincolo conseguente alla presenza delle aree protette anche il "vantaggio" economico-sociale costituito dalla presenza del parco, sicuramente allettante sul mercato turistico internazionale;
- si sono individuati i nuovi parchi secondo la prospettiva di realizzare grandi corridoi ecologici di attraversamento della regione alpina. Pertanto in diversi casi i nuovi parchi si collocano al confine di parchi di altre regioni oppure nella prospettiva di diventare ponti ecologici tra parchi ed altre aree protette di vaste dimensioni già istituite nelle Alpi;

- le riserve, i SIC od i biotopi inclusi dovrebbero costituire all'interno dei nuovi parchi le cosiddette "riserve integrali". Attraverso l'individuazione di zone cuscinetto, che andrebbero sottoposte al vincolo meno pressante della "riserva guidata", le zone più pregiate vengono così ulteriormente protette. Infine le zone già antropizzate che vengono coinvolte (peraltro limitate) dovrebbe costituire le "riserve controllate";
- si è cercato di evitare il più possibile l'inclusione nei nuovi parchi di centri abitati di rilevanti dimensioni, ciò per rendere più efficiente e meno conflittuale la gestione dell'ente parco sulla base delle esperienze maturate dalle altre aree protette. Si sono altresì inclusi piccoli nuclei abitati che rivestono un ruolo significativo a livello paesaggistico ed architettonico;
- si sono limitati i confini dei nuovi parchi a quote relativamente elevate, fatti salvi alcuni casi, dove lo spostamento del confine in basso è motivato da rilevanti questioni naturalistiche, come ad esempio il versante ovest dell'Altissimo, il versante est della Rocchetta, il burrone di Ravina, ecc.;
- si è cercato di non ricomprendere i boschi della Magnifica comunità o di altre realtà che adottano già sistemi di gestione certificata, evitando così di raddoppiare modalità e vincoli laddove già presenti;
- in alcuni casi il confine del parco ha seguito verso il basso l'andamento dei corsi d'acqua, poiché si tratta dei corridoi ecologici più naturali. Questo in modo particolare laddove il corso d'acqua minore conferisce ad un corso d'acqua maggiore sul quale vale il vincolo del parco fluviale;
- relativamente ai parchi naturali fluviali, gli areali proposti riprendono l'estensione già individuata nella Variante 2000 al PUP, comprendente in alcuni casi la superficie di SIC e biotopi di interesse primario o secondario.



Lince (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

Per quanto riguarda la gestione, si ipotizza che possa essere affidata per i nuovi parchi naturali e viste le finalità preminentemente pubbliche di queste istituzioni, ad enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico (si tratti di enti funzionali della Provincia o di enti pubblici-economici non è oggetto, né scopo primario di questo disegno di legge stabilirlo), sul modello degli attuali enti di gestione dei Parchi Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino. Per non creare strutture burocratiche eccessive e vincolanti si propone di definire la composizione di ogni singolo ente di gestione non attraverso la legge, bensì con regolamento di attuazione, strumento più flessibile. In ogni caso il comitato di gestione dovrà prevedere la preminenza dei rappresentanti dei Comuni interessati, la presenza dei rappresentanti della Provincia ma anche un'adeguata partecipazione dei rappresentanti di tutti le associazioni-organizzazioni interessate, dagli ambientalisti alle Asuc, dai pescatori alle

istituzioni scientifiche, eccetera. Alcune funzioni gestionali (un esempio, l'amministrazione del personale) dovranno essere necessariamente centralizzate a livello di Servizio Parchi (o di Consorzio dei Comuni), affinché si possano raggiungere economie di scala e maggiori efficienze. Altre dovranno essere opportunamente affidate a soggetti privati e pubblici sulla base di appositi contratti (ad esempio la gestione dei centri visite). Sul territorio di ogni singolo parco gli enti di gestione dovranno dunque essere "leggeri" e strutturati in funzione delle caratteristiche locali.

Per i parchi fluviali si è inteso invece immaginare un nuovo modello gestionale, evitando di istituire nuovi enti, ma individuando i Consorzi dei Comuni di ogni singolo bacino idrografico come titolari della funzione gestionale. Che andrà però esercitata attraverso la stipula di un patto territoriale tra lo stesso consorzio, i Comuni interessati (infatti il vincolo a parco fluviale non coinvolge tutti i comuni rivieraschi di un corso d'acqua), la Provincia, le istituzioni scientifiche, le associazioni per la tutela ambientale, i pescatori, le associazioni sportive ed altre organizzazioni eventualmente interessate, quali ad esempio parchi naturali, ecomusei, società di produzione idroelettrica, eccetera.

Sarà opportuno che la Provincia individui delle linee guida o degli schemi di base rispetto ai quali ogni singolo parco naturale fluviale dovrà impostare il proprio piano di gestione ed il proprio modello di sviluppo, per consentire una uniformità gestionale a livello dell'intero territorio provinciale.

La strategia di puntare sui parchi per "modellare" lo sviluppo dei territori ha trovato ampia documentazione nel convegno mondiale dei parchi, svoltosi a Durban lo scorso anno. Ormai le aree naturali protette hanno superato, come detto, quota 100 mila ed il trend è in continua ascesa.

Vi sono *destination* del turismo internazionale che, rispetto al modello del turismo di massa degli anni '80 e '90 hanno intrapreso con coraggio – ripagato dal successo sul mercato – la via del rispetto e della qualità ambientale. Un caso tra i tanti, quello delle Baleari, che hanno vincolato oltre il 20 per cento del loro territorio a parchi marini o terrestri, invertendo la rotta negativa del passato.

Che il vento sia cambiato lo denotano anche le politiche di regioni vicine, come la Lombardia ad esempio, che con una parte del Parco nazionale dello Stelvio e 21 parchi regionali istituiti tutela già oltre il 22% del proprio territorio. O come la Provincia di Bolzano, che ospita anch'essa una parte del Parco nazionale dello Stelvio e 7 parchi naturali regionali (l'ottavo, quello delle Alpi Sarentine, dovrebbe essere in arrivo). Rispondendo ad un'intervista pubblicata dalla rivista "Parks", il presidente Luis Durnwalder ha affermato: *"Quando la discussione sui parchi naturali venne avviata, verso l'inizio degli anni '70, io ero direttore dell'Unione Agricoltori e molto scettico nei confronti dei parchi naturali. Poi, come l'apostolo Paolo sulla via di Damasco, mi sono "convertito" e oggi penso che i parchi naturali svolga-*



Lago delle Buse (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)



Cariceto (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

no una funzione estremamente importante. Tuttavia penso che solo con le leggi ed i divieti non si possa salvaguardare il paesaggio. Abbiamo bisogno del consenso della popolazione, dei contadini. I parchi naturali devono essere qualcosa di positivo, di vantaggioso per la popolazione che vi vive e per l'economia – al di là dell'utilità generale che i parchi hanno per gli animali e le piante, per il paesaggio, per l'attrattività e la qualità di vita di un territorio(. . .) In linea di principio ritengo che queste isole protette, oggi distribuite sull'intero territorio provinciale, siano più necessarie che mai”.

Ovviamente condividiamo queste affermazioni del presidente sudtirolese, preferendo al termine “isole” un concetto più moderno e dinamico come quello di “corridoi ecologici”, poiché come sostenuto a Durban ed anche dalla nuova strategia dell'Unione europea con la rete “Natura 2000”, dalla Rete alpina delle Aree protette, dal WWF internazionale e da molti istituti di ricerca, il futuro dei parchi sta nella loro connessione a livello di singole regioni e tra regioni e paesi.

Guardando la carta geografica del Trentino con indivi-

duati i nuovi parchi naturali e fluviali proposti, questa finalità che pone all'avanguardia il Trentino a livello mondiale appare immediatamente in tutta la sua evidenza. I collegamenti interni ed esterni sono chiari ed il Trentino svolge la sua parte nel progettare una rete ecologica di dimensioni continentali.

Osservando la distribuzione delle aree protette nell'arco alpino appare con chiara evidenza la situazione attuale e si possono prefigurare i collegamenti che i nuovi parchi trentini andranno a disegnare su una scala sovra-regionale.

Il Trentino confina a nord con la Provincia Autonoma di Bolzano. A nord-ovest del Trentino si trova il grande Parco Nazionale dello Stelvio (134.620 ettari), condiviso appunto con il Sudtirolo e con la Lombardia. Lungo il corridoio della Valle dell'Adige, al confine Trento-Bolzano si trova il Parco naturale del Monte Corno/Trudner Horn di 6.600 ettari. Sempre lungo il confine tra le due province autonome, un po' più ad est, troviamo il Parco naturale dello Sciliar/Schlern, che copre una superficie di 5.850 ettari. Ancora un po' più a nord-est, non distante dal confine trentino, ecco il Parco naturale Puez Odle/Geisler, di 10.196 ettari. Rimaniamo ad est della provincia di Trento: lungo il confine con la Regione Veneto corre il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, area protetta di 31.512 ettari. Scendiamo a sud-est, sempre lungo il confine trentino-veneto si presenta il Parco regionale della Lessinia, vasto 10.201 ettari. Procediamo in senso orario verso il Lago di Garda: sui contrafforti veneti della dorsale del Monte Baldo troviamo alcune importanti riserve naturali, che costituivano una parte della proposta istitutiva di un parco nazionale veneto-trentino.

Superiamo il Benaco, per trovare lungo tutto il versante lombardo il vasto Parco regionale dell'Alto Garda Bre-

sciano, ben 38 mila ettari di area protetta che seguono il confine tra Lombardia e Trentino. Lungo lo stesso confine, ma più a nord-ovest, in aderenza con il Parco naturale Adamello- Brenta ed a contatto con il Parco Nazionale dello Stelvio si presenta il Parco regionale dell'Adamello, che con i suoi 51.000 ettari si configura come uno dei maggiori parchi regionali d'Italia. Da questo elenco si può quindi comprendere come in realtà il Trentino sia avvolto da un "morbido cuscinetto" costituito da Parchi nazionali e regionali (o naturali) e riserve integrali. È probabile che i legislatori delle regioni limitrofe abbiano individuato la perimetrazione delle loro aree protette in "aderenza" al Trentino proprio per la qualità ambientale complessiva del territorio compreso nella nostra provincia. I nuovi parchi proposti per il Trentino sono localizzati, in 5 casi su 6, lungo o nei pressi del confine provinciale o presso il confine di altri parchi; solo il Monte Bondone si presenta in apparenza isolato, anche se la distanza rispetto ad alcuni dei nuovi parchi non è molto grande e viene ulteriormente a ridursi vista l'interposizione di biotopi di interesse provinciale o comunale.

Con l'istituzione dei 6 nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali si rafforzeranno in definitiva i collegamenti interregionali seguendo le stesse direttrici di tutela, rafforzando così i potenziali scambi ecologici all'interno delle Alpi.

9. Diciotto anni di attese e speranze

Vi è infine un significato culturale e politico in questo disegno di legge. Dall'entrata in vigore della legge 18/88 ad oggi solo un disegno di legge del 1993, a firma dei consiglieri Sandro Boato e Roberto Franceschini, si è occupato dell'istituzione di nuovi parchi: si trattava del Parco del Lagorai. Questa ipotesi riprendeva in toto un approfondito studio del WWF del Trentino Alto Adige, associazione da sempre promotrice di nuove aree protette ed attenta protagonista della vita e della gestione dei parchi.

Mai prima d'ora un disegno di legge ha proposto l'istituzione del Parco del Bondone (di cui si parla da decenni), del Parco del Monte Baldo (che fu stoppato dalla commissione parlamentare che "impedì" la nascita di un nuovo parco nazionale), del Parco delle Piccole Dolomiti, del Parco del Cadria (già "invocato" dai botanici negli anni '30 del secolo scorso) e del Parco del Latemar.

È invece interessante fare un piccolo passo indietro e riprendere la mozione n. 109 approvata dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento nella seduta del 2 dicembre 1986. Vi si legge: *"Il concetto di sistema di parchi e riserve integrali che esprimiamo è tutt'altro*



Gruppo del Latemar (foto Giulia Zanon)

che quello di parco museo; di parco cioè di ammirazione dell'ambiente, fondato su un concetto tutto sommato vuoto, di natura unicamente estetica ed al fine profondamente elitario. L'idea di sistema di parchi che abbiamo in mente (dunque già nel 1986 nel Consiglio provinciale di Trento si discuteva di "sistema"!) è tutt'altro che questo. In essa la salvaguardia ambientale si lega alle attività economiche già esistenti in quell'area territoriale (pensiamo ad esempio all'alpeggio, alle malghe, all'agricoltura o alla forestazione, ecc.) e la supera attivando processi economico-turistici fondati sullo sfruttamento positivo della godibilità del territorio, del suo valore d'uso. Questo nostro concetto si fonda anche sulla consapevolezza che un sistema di parchi così concepito non può essere operazione estranea ai residenti nel parco o nelle aree limitrofe ad esso e all'opposto deve coinvolgerli... È in questo quadro

che vediamo la istituzione: del parco di Cima d'Asta e della intera catena del Lagorai, di quello delle Piccole Dolomiti (Monti Lessini), di quello del Monte Baldo ed infine di quello del Cadria e della Alpi Ledrensi... Elementi che giustificano questa proposta sono: la proposta di istituire in sponda veneta analoghi parchi delle Piccole Dolomiti (NB: oggi infatti esiste il Parco regionale della Lessinia) e del Baldo (NB: sono state istituite due importanti riserve naturali sul versante veneto); il fatto che un eventuale parco del Cadria e delle Alpi Ledrensi verrebbe a combaciare con i confini della foresta demaniale di Valvestino della Regione Lombardia (NB: infatti è stato istituito il Parco naturale Alto Garda Bresciano); le numerose richieste di ambientalisti, forze politiche e dello stesso Comprensorio C.4 di istituire il parco del Lagorai.... Ne scaturirebbe un sistema di parchi pluriregionale con effetti assolutamente benefici sia per l'ambiente che per le economie locali, che si troverebbero in un sistema di relazioni assolutamente positivo perché fondato su valori comuni e di grande spessore culturale oltretutto di solidarietà". Tutto ciò premesso il Consiglio provinciale impegnava la Giunta "a prevedere, nella nuova proposta di Pia-



Alpi di Ledro - Val di Concei (foto Alessandro De Guelmi)



Lagorai (foto Daniele Lira)

no urbanistico provinciale, accanto ai parchi nazionali e provinciali già esistenti, una particolare tutela ambientale tale da non compromettere e quindi rendere possibile in futuro, con il concorso delle popolazioni locali, l'istituzione a parco delle seguenti aree: Cima d'Asta e catena del Lagorai, Cadria e Alpi Ledrensi, Piccole Dolomiti (Monti Lessini), Monte Baldo".

Due anni più tardi, nell'opera "Parchi e riserve naturali del Trentino", l'urbanista Sandro Boato ipotizzava nel medio termine la localizzazione e la dimensione areale di nuovi parchi: Lagorai- Cima d'Asta (30-60 mila ettari), Bondone (circa mille ettari), Baldo (5-10 mila ettari), Pasubio- Piccole Dolomiti (10-20 mila ettari). Con questa operazione, aggiunta ad un ampliamento del Parco nazionale dello Stelvio pari a 6 mila ettari, la superficie complessiva sottoposta a tutela sarebbe stata in Trentino pari al 25%. Lo stesso autore andava oltre, ipotizzando (siamo, lo ricordo, nel 1988) ulteriori potenzialità locali: parco naturale Cadria-Val Concei, parco naturale Marmolada-Monzoni, parco naturale del Roen, parco fluviale del Rabbies, parco lacustre-fluviale Levico-Brenta. La

superficie sottoposta a tutela avrebbe approssimativamente raggiunto il 30% del territorio provinciale.

A quasi diciotto anni di distanza dall'approvazione della mozione consiliare – il tempo dunque per far crescere e far diventare "maggiorenne" la sensibilità e la lungimiranza di questo atto politico – il presente disegno di legge recepisce in gran parte il suo contenuto, ampliandolo anche in funzione dei nuovi obiettivi di conservazione, di quanto è avvenuto nelle altre regioni in materia di tutela ambientale, del successo riscosso dai primi parchi naturali trentini, nonché delle nuove sfide per lo sviluppo che si giocano a scala locale ma che hanno un riflesso su scala globale, come risulta ormai chiaro dai mutamenti climatici e dai problemi internazionali che stiamo vivendo e dei quali 18 anni fa non si avevano che minimi sentori.

Rispetto ad allora sono sicuramente cresciute la sensibilità ed il rispetto per il territorio. Sono corrispondentemente cresciute la pressione antropica ed i danni globali. Oggi dunque una politica per la conservazione della biodiversità e dell'ambiente deve avere la forza ed il coraggio di guardare molto lontano. Il Trentino, famoso nel mondo per le sue montagne, per i suoi laghi, per le sue foreste può e deve continuare a difendere questo patrimonio, poiché su di esso si giocheranno le sfide – culturali, sociali, politiche ed economiche – dei prossimi decenni. Oggi più che mai la tutela del territorio è un atto d'amore verso il futuro, ma nel contempo un segno di rispetto verso il nostro pianeta e verso tutti i suoi abitanti.

10. Modernizzare il Trentino a partire dalla montagna

Nel programma di legislatura del presidente Dellai si parla esplicitamente di "modernizzazione sostenibile" del Trentino. Un concetto tanto bello ed ambizioso, quanto difficile da tradurre in linee politiche chiare ed ancor più complesso da realizzare in obiettivi concreti. Il cui significato dovrebbe essere, ad esempio, quello di guardare alle migliori esperienze internazionali – anche per quanto riguarda le attività economiche ed a quelle turistiche tra queste – cercando di elaborare iniziative che si adattino alle caratteristiche del territorio e del tessuto produttivo e sociale del Trentino. Modernizzazione dovrebbe derivare infatti da innovazione, capacità di elaborare, di usare bene l'autonomia per creare qualcosa di originale; sostenibile, lo sappiamo bene, vuol dire durevole nel tempo. Che consenta a chi verrà dopo di noi di poter contare almeno sulle stesse opportunità.

Il principio numero uno della Convenzione delle Alpi – che presenta anche un chiarissimo protocollo per la difesa del territorio - afferma in merito che "*gli interessi ecologici, economici e sociali sono considerati equamente; le esigenze ecologiche vanno poste in primo piano, segnatamente quando ciò è necessario a pro-*

teggere le persone residenti in loco e a conservare le basi naturali della vita". Una provincia che si dichiara attenta all'apertura ed alla modernizzazione dovrebbe tener conto dei principi sanciti negli accordi di livello internazionale.

Modernizzazione sostenibile dovrebbe dunque voler dire sforzarsi per fare in Trentino qualcosa di veramente nuovo, non necessariamente diverso da quanto fanno già alcuni paesi più virtuosi del nostro, secondo il principio euclideo che se vuoi migliorarti devi imparare da chi è migliore di te.

Cercando dunque di non ripetere sempre gli stessi investimenti, ma ipotizzando pure soluzioni alternative. Che nel medio e lungo periodo potrebbero creare dei benefici maggiori anche da un punto di vista strettamente economico. Con buona pace per quelle persone che credono ancora che investire nella tutela dell'ambiente sia una perdita di tempo e di soldi. L'imprenditore moderno pone ormai sullo stesso piano la sua funzione di produzione di beni e servizi con il suo ruolo sociale, che comprende anche il rispetto per l'ambiente naturale: un *asset* che l'impresa deve considerare al primo posto nel pianificare le proprie politiche. Il fronte più illuminato dell'imprenditoria è pienamente consapevole che lo sviluppo non potrà essere duraturo se non sarà un eco-sviluppo e che la tutela dell'ambiente sarà un fattore di competitività strategico.

"Non ci stancheremo mai di ripetere che creando un parco naturalistico non si toglie, non si sottrae nulla, ma si dà, si produce", scriveva Fausto Stefenelli su "Montagne e Uomini" nel lontano 1949.

Certo in molti preferiscono evitare la fatica di tracciare delle vie nuove – chi fa le tracce nella neve sa quanta fatica costi preparare una nuova via – accontentandosi di seguire sempre la stessa strada. Questo offre dei



Monte Bondone (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

vantaggi, ma non garantisce rispetto al mutamento dei tempi, alle variazioni del clima o dei gusti della clientela. A che cosa ci serve l'Autonomia se non per essere laboratorio?

Un terzo del Trentino attende di essere "trasferito" alle future generazioni il più incontaminato possibile; ma per questo fine deve essere governato anche con idee innovative, coinvolgendo e motivando dal basso tutta la comunità trentina, ascoltando anche i giovani, visto che sarà il loro patrimonio di domani. Perché non cominciare dall'ambiente e dai giovani una via nuova per lo sviluppo del Trentino, anziché dai soliti piani della viabilità, dalle solite valdastico, dalle solite bretelle stradali. Questo sì che sarebbe un bell'esempio di modernizzazione sostenibile!

Anche l'Atto d'indirizzo sul turismo trentino evidenzia

la necessità di un legame sempre più forte tra natura, cultura, territorio. Il turismo è un settore in forte e rapida evoluzione, l'offerta non può sempre assecondare la domanda, pena il rischio di devastare il territorio. Cresce però nella stessa domanda un contenuto di "immaterialità", di "spiritualità". Il turista cerca sempre di più emozioni, anziché servizi; silenzi anziché rumori; contatto diretto con la natura, anziché mediazione tecnologica. Per dare risposte a questa domanda occorre strutturare un'offerta più qualificata, a più elevato contenuto immateriale, a maggior partecipazione di personale formato ai più alti livelli. Il turismo naturalistico sarà inoltre, secondo previsioni autorevoli, il segmento a maggiore incremento.

Il documento preliminare per la revisione del Piano Urbanistico Provinciale, licenziato dalla Giunta provinciale, indica chiaramente un orientamento verso lo scenario dello sviluppo locale sostenibile, che va perseguito *"prospettando l'affermarsi di una cultura imprenditoriale radicata sul territorio, che utilizza innovativamente le risorse locali, curandosi della loro rinnovabilità sostanziale, e le integra in un mercato attento alle differenze di prodotti e paesaggi"*. Gli "orientamenti strategici" che dovranno guidare il processo di revisione si pongono gli obiettivi di: *"orientare l'utilizzazione del territorio verso lo sviluppo sostenibile, contenendo i processi di consumo del suolo e delle risorse primarie e favorendo la riqualificazione urbana e territoriale; consolidare l'integrazione del Trentino nel contesto europeo, inserendolo efficacemente nelle grandi reti infrastrutturali, ambientali, economiche e socio-culturali; rafforzare la riconoscibilità dell'offerta territoriale del Trentino, valorizzandone la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale; rafforzare le capacità locali di auto-organizzazione e di*

competitività e le opportunità di sviluppo duraturo del sistema provinciale complessivo”.

Le linee di indirizzo per la valorizzazione delle risorse forestali e montane, approvate dal governo provinciale, indicano come secondo obiettivo strategico “Qualità del territorio e tutela dell’ambiente per la qualità della vita in montagna: Vivere in un Trentino di Qualità”. Obiettivi funzionali diventano:

- Conservare e migliorare la qualità del territorio e del suo patrimonio ecologico;
- Contribuire alla qualità della vita (benessere, salute, cultura) saldandola alla qualità dell’ambiente;
- Salvaguardare e valorizzare il paesaggio.

Le strategie necessarie contemplano alcuni dei passaggi già evidenziati nella relazione del presente disegno di legge:

1. Sviluppare forme di monitoraggio della funzionalità dei sistemi ecologici (biodiversità, paesaggio, ciclo del carbonio) in quanto indicatori di qualità integrata del territorio;
2. Contribuire alla qualità dell’aria e dell’acqua e alla salubrità dell’ambiente attraverso la gestione multifunzionale delle foreste e degli altri sistemi naturali e la manutenzione del territorio;
3. Valorizzare le buone pratiche di gestione delle risorse naturali capaci di generare “economia” nel rispetto dell’ambiente e della qualità del paesaggio, garantendo gli equilibri dinamici tra le diverse forme d’uso tradizionali dei territori di montagna;
4. Conservare e migliorare il patrimonio della fauna, la rete di corridoi faunistici e gli equilibri dinamici tra sistemi naturali e attività antropiche;
5. Valorizzare il sistema di aree di grande importanza ecologica e naturalistica per il mantenimento degli habitat necessari alle specie rare o a rischio di estin-

zione, integrandolo nella rete internazionale della tutela della natura;

6. Mantenere e migliorare le condizioni di naturalità del sistema integrato foresta-fiume, delle zone umide e delle aree di espansione, anche a vantaggio della fauna legata all'acqua;
7. Valorizzare la rete delle aree protette e degli altri luoghi della natura integrandola nel contesto degli itinerari culturali, naturalistici e paesaggistici come elemento di identità sociale;
8. Potenziare il ruolo delle aree protette quali ambiti in cui sviluppare formazione ambientale, ricerca, sperimentazione e innovazione di modello dell'uso compatibile del territorio e delle sue risorse;
9. Potenziare l'educazione, l'informazione e la comunicazione in materia di foreste, di natura e di ambiente per far crescere la consapevolezza della loro importanza e sviluppare il principio della responsabilità rispetto a quello del divieto".

Del resto il Trentino del Duemila è ben diverso rispetto al Trentino degli anni Sessanta: non c'è più la stessa situazione economica e sociale, ma soprattutto non c'è più lo stesso territorio. Ne abbiamo già consumato e gestito impropriamente a sufficienza. Dobbiamo cominciare a conservare meglio quello che ci è rimasto. Per noi, ma soprattutto per i nostri figli: prima che sia troppo tardi.

11. Pronti per la nuova sfida

È tempo che in Trentino si apra, anche attorno a questo disegno di legge, un ampio dibattito sul modello di sviluppo che intendiamo per il futuro, sul Trentino che vogliamo trasmettere alle prossime generazioni. Un Trentino che dalle montagne dovrebbe aver appreso il senso del limite, il valore del rispetto, il principio della qualità.

L'oggetto di questo disegno di legge non deve rimanere ambito di discussione limitato alle aule consiliari, deve bensì trovare momenti di dibattito e di confronto tra le



Biotopo di Roncegno (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

comunità e le amministrazioni locali, anche quelle che amministrano usi civici. Non è pensabile, a nostro avviso, istituire oggi un nuovo parco "contro" la volontà di un'amministrazione locale. Tutt'altro, i Comuni e le ASUC dovranno diventare i veri protagonisti di questa politica di sviluppo sostenibile. Il confronto dovrà coinvolgere anche i giovani, le istituzioni scolastiche e scientifiche, l'università, le associazioni ambientaliste, culturali e sportive.

Il risultato finale, in ogni caso, non dovrà essere la mera istituzione di qualche nuovo ente funzionale della Provincia (anche su questo sarebbe bene aprire il dibattito, poiché alla proliferazione di enti funzionali sarebbe probabilmente meglio preferire l'istituzione di enti pubblici economici), bensì la creazione di una rete di conservazione della biodiversità, di sviluppo di nuove attività, di gestione del territorio improntata alla qualità, di trasmissione alle future generazioni di un patrimonio di valori, di conoscenze culturali, tecniche e scientifiche, di sapori: quella che è, in sintesi, l'identità trentina. Ciò che nel contesto globale potrà ancora caratterizzarci e distinguerci, rendendo più forte la nostra "marca" e, di conseguenza, la nostra posizione anche nei confronti della competizione economica fra territori.

Nel 1947, all'atto della costituzione del Movimento italiano per la protezione della natura, primo grande movimento di opinione in materia di conservazione della natura e di promozione dei parchi, i fondatori presero a prestito un motto dell'imperatore Marco Aurelio, scritto nel II secolo dopo Cristo e che a quasi duemila anni di distanza conserva ancora immutato il suo valore: *"O natura, tutto viene da te, tutto è in te, tutto rientra in te"*.

Come è stato scritto nel documento conclusivo del Congresso mondiale dei parchi, svoltosi a Durban (Sud Afri-



Cervo (foto archivio Servizio Parchi P.A.T.)

ca) nel 2003, *"noi celebriamo le aree protette come luoghi ove conserviamo la diversità biologica, per il loro valore intrinseco, per il loro valore di bene pubblico e di risorsa per il sostegno locale... Promettiamo di consegnare alle future generazioni la preziosa eredità delle aree protette"*.

Con questo disegno di legge apriamo, ne siamo consapevoli, un nuovo capitolo nella storia del protezionismo trentino ed internazionale. È una sfida impegnativa, quasi come quella che affrontarono i primi salitori della Presanella o della Marmolada quando raggiunsero la base delle rispettive pareti. Ma ci conforta sapere che un grande lavoro è già stato fatto, a partire dal "fervore dei pochi". Quei pochi oggi sono diventati tanti: sono un movimento vivo, una presenza forte nella società civile, una realtà sana che ama la nostra Terra. Donne e uomini, giovani e anziani che la vogliono preservare anche a costo di sacrifici, consapevoli che nulla si ottiene se non con la fatica.

Perché, come amava ricordare il "parchigiano" per antonomasia, il nostro conterraneo Renzo Videsott, *"il parco è un luogo dove si soffre, si lotta e si vince per una concreta protezione della natura"*.

12. Descrizione del disegno di legge

Con l'articolo 1 si interviene sulla L.P. 18/88, riconoscendo al comma 1 l'istituzione degli attuali parchi naturali provinciali "Adamello-Brenta" e "Paneveggio-Pale di San Martino"; prevedendo al comma 2 l'istituzione dei nuovi parchi naturali provinciali "Cadria-Tenno", "Lagorai-Cima d'Asta", "Latemar", "Monte Baldo-Garda Trentino", "Monte Bondone" e "Pasubio-Piccole Dolomiti-Lessini"; istituendo al comma 3 i parchi naturali fluviali "Adige", "Avisio", "Brenta", "Chiese", "Noce" e "Sarca"; richiamando al comma 4 la cartografia tecnica della Provincia in scala 1:50.000 allegata che fa parte integrante del disegno di legge.

L'articolo 2 aggiorna ed integra le finalità dei parchi naturali trentini, estendendole anche ai parchi naturali fluviali.

All'articolo 3 si individuano le forme gestionali dei parchi, riconoscendo distinta personalità giuridica di diritto pubblico agli enti gestori. Per quanto riguarda la gestione dei parchi naturali fluviali, al comma 2 è individuata l'originale forma dell'affidamento ai Consorzi BIM dei relativi bacini imbriferi e la costituzione di appositi patti territoriali. Il comma 3 illustra le attività che possono rientrare nell'ambito delle iniziative degli enti di gestione, mentre il comma 4 prevede l'istituzione della

Rete provinciale delle aree naturali protette e ne indica finalità e funzioni.

L'articolo 4 sostituisce l'analogo articolo 3 della L.P. 18/88 individuando ed aggiornando il quadro degli organi dei parchi naturali, chiarendo la differenziazione nei ruoli amministrativi e tecnici.

L'articolo 5 si pone nell'ottica di una semplificazione del quadro normativo mirata ad una chiarezza interpretativa ed ad una maggiore flessibilità gestionale in funzione di ogni singola realtà territoriale di parco, sopprimendo gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 della L.P. 18/88.

L'articolo 6 integra ed aggiorna le finalità del Comitato scientifico dei parchi e delle aree naturali protette, il quale assume le funzioni di organo di consulenza tecnico-scientifica della provincia. L'articolo 7 istituisce una novità che si richiama alla legge quadro nazionale sulle aree protette: laddove quest'ultima prevede la relazione annuale del Ministro competente davanti al Parlamento, la legge provinciale prevede che la Giunta provinciale presenti annualmente davanti al Consiglio provinciale una relazione sullo stato d'attuazione della legge, sul-



Val di Concei (foto Alessandro De Guelmi)

l'attività di gestione dei parchi e sul programma triennale delle aree naturali protette che viene istituito con l'articolo 8.

Anche l'articolo 8 fa propria una novità introdotta dalla legge nazionale, immaginando l'impostazione della politica delle aree naturali protette su una scala temporale triennale, individuando i soggetti deputati a formulare proposte alla Giunta provinciale in merito al programma pluriennale.

L'articolo 9 contiene infine la disposizione finanziaria.

Il disegno di legge si completa con le cartografie riepilogative nelle scale 1:120.000, 1:150.000 ed 1:400.000, che riproducono opportunamente, in aggiunta ai nuovi parchi naturali e fluviali, anche altri tematismi, nonché i parchi esistenti e quelli limitrofi al Trentino. E con la cartografia in scala 1:50.000 relativamente a ciascuno dei nuovi parchi proposti. Tutte queste carte sono state realizzate, con grande competenza e perizia tecnica, dall'Ufficio del Piano Urbanistico Provinciale, Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, Dipartimento Urbanistica e Ambiente della Provincia Autonoma di Trento. È infine allegata una carta in scala 1:3.000.000 recante "Le aree protette delle Alpi", curata dalla Rete Alpina delle Aree Protette.

Trento, 4 ottobre 2004, *San Francesco d'Assisi*.

Questo testo costituisce la relazione al disegno di legge provinciale n. 77/2004: «Modificazioni della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 (Ordinamento dei parchi naturali). Istituzione di nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali», presentato dall'autore il 4 ottobre 2004. L'esame del disegno di legge è iniziato nell'inverno 2004/2005.

ALLEGATI

DISEGNO DI LEGGE n. 77/2004
Modificazioni della legge provinciale
6 maggio 1988, n. 18
(Ordinamento dei parchi naturali).
Istituzione di nuovi parchi naturali
e dei parchi fluviali

Art. 1

Inserimento dell'articolo 01 nella legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 (Ordinamento dei parchi naturali)

1. Prima dell'articolo 1 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, è inserito il seguente:

«Art. 01 - Istituzione dei parchi naturali e fluviali

1. Sono istituiti i parchi naturali provinciali "Adamello - Brenta" e "Paneveggio - Pale di S. Martino, delimitati dal piano urbanistico provinciale.

2. Inoltre sono istituiti i seguenti parchi naturali provinciali: "Cadria - Tenno", "Lagorai - Cima d'Asta", "Late-mar", "Monte Baldo - Garda trentino", "Monte Bondone" e "Pasubio - Piccole Dolomiti-Lessini".

3. Sono istituiti i seguenti parchi naturali fluviali: "Adige", "Avisio", "Brenta", "Chiese", "Noce" e "Sarca".

4. I parchi previsti dai commi 2 e 3 sono delimitati nell'allegato A di questa legge. I piani dei parchi possono modificare il loro perimetro, in relazione all'approfondimento dell'analisi ecologica, economico-sociale e alle rilevazioni di maggior dettaglio delle caratteristiche fisiche, naturali e topografiche delle aree.»

Art. 2

Sostituzione dell'articolo 1 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. L'articolo 1 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, è sostituito dal seguente:

«Art. 1 - Finalità

1. I parchi naturali e i parchi naturali fluviali perseguono le seguenti finalità:

- a) la tutela, il recupero e la valorizzazione delle caratteristiche naturali e ambientali, con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità;
- b) la promozione e la divulgazione dello studio scientifico;
- c) l'uso sociale dei beni ambientali;
- d) l'educazione e la formazione in materia di tutela e valorizzazione ambientale e naturalistica;
- e) la salvaguardia e la valorizzazione dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici, nonché delle attività tradizionali;
- f) la valorizzazione e l'uso sociale del patrimonio appartenente al demanio forestale provinciale.»

Art. 3

Sostituzione dell'articolo 2 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. L'articolo 2 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, è sostituito dal seguente:

«Art. 2 - Enti di gestione dei parchi. Rete provinciale delle aree naturali protette

1. Per la gestione dei parchi naturali provinciali previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 01 sono istituiti distinti enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico.

2. La gestione dei parchi fluviali previsti dal comma 3 dell'articolo 01 è affidata ai rispettivi consorzi dei bacini

imbriferi montani (BIM), che la attuano anche promuovendo patti territoriali con i comuni interessati, con la Provincia, con le associazioni per la tutela ambientale, con l'associazione dei pescatori, con le associazioni sportive e con le istituzioni scientifiche trentine.

3. Gli enti di gestione dei parchi possono:

- a) stipulare convenzioni con soggetti pubblici o privati per la promozione o la realizzazione d'iniziative turistiche volte a valorizzare il patrimonio ambientale, culturale e storico locale;
- b) costituire o partecipare ad associazioni, fondazioni, società o altri soggetti pubblici o privati per realizzare gli scopi dei parchi.

4. La Provincia coordina le politiche di conservazione della natura e di sviluppo dei territori dei parchi; cura la connessione organizzativa e promozionale tra i parchi e dei parchi con i biotopi e le riserve naturali, all'interno della rete provinciale delle aree naturali protette.»

Art. 4

Sostituzione dell'articolo 3 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. L'articolo 3 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, è sostituito dal seguente:

«Art. 3 - Organi dei parchi naturali

1. Sono organi degli enti di gestione dei parchi previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 01:

- a) il comitato di gestione;
- b) la giunta esecutiva;
- c) il presidente;
- d) il direttore;
- e) il collegio dei revisori dei conti.

2. Il comitato di gestione e la giunta esecutiva svolgono funzioni di indirizzo politico-amministrativo.

Il direttore svolge funzioni di gestione tecnica, finanziaria e amministrativa.

3. Il regolamento di esecuzione di questa legge disciplina le funzioni degli organi dei parchi e stabilisce la loro composizione.»

Art. 5

Abrogazione degli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. Gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, sono abrogati a decorrere dall'entrata in vigore del regolamento previsto dall'articolo 3, comma 3 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, come sostituito dall'articolo 4 della presente legge.

Art. 6

Sostituzione dell'articolo 18 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. L'articolo 18 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, è sostituito dal seguente:

«Art. 18 - Comitato scientifico dei parchi e delle aree naturali protette

1. È istituito, quale organo di consulenza tecnico-scientifica della Provincia, il comitato scientifico dei parchi e delle aree naturali protette, con il compito di esprimere pareri sul progetto di piano di ciascun parco, sulle proposte relative al programma triennale delle aree naturali protette e su ogni altra questione inerente i parchi e le aree naturali protette che gli sia sottoposta dalla Giunta provinciale o dagli enti di gestione dei parchi.

2. Il comitato è composto dai dirigenti preposti ai dipartimenti provinciali competenti in materia di ambiente e di pianificazione territoriale, dal direttore del Museo triestino di scienze naturali e da cinque membri nomina-

ti dalla Giunta provinciale tra esperti dell'ambiente e della gestione delle risorse naturali, due dei quali designati dai comitati di gestione dei parchi. Esso dura in carica cinque anni.

3. Il presidente del comitato è scelto dalla Giunta provinciale tra i componenti del comitato, all'atto della nomina. Funge da segretario del comitato il dirigente del servizio provinciale competente in materia di aree protette.

4. Ai componenti del comitato spettano i compensi stabiliti dalla normativa provinciale in materia.»

Art. 7

Sostituzione dell'articolo 19 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. L'articolo 19 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, è sostituito dal seguente:

«Art. 19 - Relazione annuale al Consiglio provinciale

1. La Giunta provinciale presenta annualmente al Consiglio provinciale una relazione sullo stato d'attuazione di questa legge, sull'attività degli enti di gestione dei parchi e sul programma triennale delle aree naturali protette.»

Art. 8

Inserimento dell'articolo 19 bis nella legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18

1. Dopo l'articolo 19 della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, nel capo II della legge, è inserito il seguente:

«Art. 19 bis - Programma triennale delle aree naturali protette

1. In conformità con quanto previsto dal piano urbanistico provinciale e dal programma provinciale di svilup-

po la Giunta provinciale adotta il programma triennale delle aree naturali protette.

2. Il programma indica i termini e le modalità per l'istituzione di nuovi parchi naturali e fluviali, biotopi o riserve naturali, per l'ampliamento o la modifica di quelli esistenti.

3. Proposte relative al programma possono essere presentate alla Giunta provinciale dai comuni, anche in forma associata, dai comprensori, dagli enti di gestione dei parchi, dalle istituzioni scientifiche e dalle associazioni di protezione ambientale. Sulle proposte la Giunta provinciale si esprime previo parere del comitato scientifico dei parchi e delle aree naturali protette.»

Art. 9

Disposizione finanziaria

1. Alla copertura degli oneri derivanti da questa legge si provvede con legge successiva.

ELENCO DI TESTI NOTEVOLI
delle norme della
Provincia Autonoma di Trento,
sui parchi naturali e aree protette

Decreto del presidente della giunta provinciale
31 maggio 1976, n. 13-65/Legisl.

«Parco nazionale dello Stelvio.
Protezione della flora alpina.
Disciplina della raccolta dei funghi.
Tutela di alcune specie della fauna inferiore»

Legge provinciale 23 giugno 1986, n. 14
«Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante
interesse ambientale, culturale e scientifico»

Legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18
«Ordinamento dei parchi naturali»

Legge provinciale 30 agosto 1993, n. 22
«Norme per la costituzione del consorzio di gestione
del Parco nazionale dello Stelvio.
Modifiche e integrazioni delle leggi provinciali
in materia di ordinamento dei parchi naturali e
di salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse
ambientale, culturale e scientifico»

Legge provinciale 15 dicembre 2004, n. 10
«Disposizioni in materia di urbanistica,
tutela dell'ambiente, acque pubbliche, trasporti,
servizio antincendi, lavori pubblici e caccia».

Il testo delle leggi e dei decreti sopra elencati può essere scaricato
dal sito: www.consiglio.provincia.tn.it

APPENDICE

Cantico delle Creature

*Altissimo, onnipotente,
bon Signore,
tue so le laude, la gloria
e l'onore e onne benedizione.
A te solo, Altissimo,
se confano e nullo omo
è digno te mentovare.*

*Laudato sie, mi Signore,
cun tutte le tue creature,
spezialmente
messer lo frate Sole
lo quale è iorno,
e allumini noi per lui.*

*Ed ello è bello e radiante
cun grande splendore:
de te, Altissimo,
porta significazione.*

*Laudato si', mi Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite
e preziose e belle.*

*Laudato si', mi Signore,
per frate Vento,
e per Aere e Nubilo
e Sereno e onne tempo
per lo quale alle tue creature
dai sustentamento.*

*Laudato si', mi Signore,
per sor Aqua,
la quale è molto utile e umile
e preziosa e casta.*

*Laudato si', mi Signore,
per frate Foco,
per lo quale enn'allumini
la nocte: ed ello è bello
e iocondo e robustoso e forte.*

*Laudato si', mi Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi
con coloriti fiori ed erba.*

*Laudato si', mi Signore,
per quelli che perdonano
per lo tuo amore
e sostengo infirmitate
e tribulazione.*

*Beati quelli che 'l sosterranno
in pace ca da te, Altissimo,
sirano incoronati.*

*Laudato si', mi Signore, per
sora nostra Morte corporale,
dalla quale nullo omo vivente
po' scampare.*

*Guai a quelli che morranno
ne le peccata mortali!
Beati quelli che troverà
ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte secunda
no li farrà male.*

*Laudate e benedicite mi Signore,
e ringraziate e serviteli
cun grande umilitate.*

S. Francesco d'Assisi

finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalla litografia tipografia Amorth - Gardolo (Trento)

progetto grafico e videoimpaginazione di
Maria Gabriella Pangrazzi - Sardagna, 95 (Trento)
info@pangrazzi.it